

607^a SEDUTA

VENERDÌ 6 DICEMBRE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

I N D I C E

Disegni di legge:	Svolgimento:
Annunzio di presentazione <i>Pag.</i> 25363	BUSONI <i>Pag.</i> 25372, 25387
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25364	DONINI 25365, 25385
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 25363	MERLIN Umberto 25388
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 25364	RUSO Salvatore 25348, 25362
Presentazione di relazioni 25347, 25364	SPALLINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 25356
Richiesta e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2250 25390	ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio 25380
Trasmissione 25363	
	Interrogazioni:
Interpellanze:	Annunzio 25391
Annunzio 25391	

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale della seduta del 22 novembre.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annuncio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), il senatore Santero ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

«Approvazione ed esecuzione dell'Accordo parziale sul fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa per i rifugiati nazionali e le eccedenze di popolazione in Europa, adottato a Strasburgo dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 16 aprile 1956 » (2265).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Si dia lettura dell'interpellanza dei senatori Russo Salvatore, Zanotti Bianco, Condorelli, Cianca, Smith, Cerabona, Nasi, Cermignani, Paolucci di Valmaggiore e Agostino al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa, e dell'interpellanza del senatore Pastore Ottavio al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, le quali, poichè vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Per sapere i motivi per cui fino ad oggi non hanno avuto principio di esecuzione: 1) i deliberati del regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704, che stabilivano la liquidazione della Gioventù italiana del Littorio ed il trasferimento dei compiti, delle attività e delle passività ai Ministeri della difesa e della pubblica istruzione; 2) il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 agosto 1944, che nominava un Commissario, coadiuvato da due Commissari aggiunti, per il piano di ripartizione dei compiti e del patrimonio dell'ex G.I.L.; 3) l'ordine del giorno votato all'unanimità il 29 settembre 1949 dalla 1^a Commissione del Senato, che fissava al 31 marzo 1950 il termine ultimo per la cessazione dalle funzioni del Commissariato nazionale della G.I.; 4) gli ordini del giorno votati sull'argomento dal Senato ed accettati dal Governo, durante la discussione dei bilanci della pubblica istruzione del marzo 1954 ed ottobre 1955; 5) l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla 5^a Commissione del Senato, il 17 luglio 1956, con il quale si auspica « un provvedimento legislativo che dia un assetto definitivo al patrimonio della G.I. ».

Si desidera inoltre conoscere: 1) a quanto ammonta il passivo dell'ente G. I. e quanti immobili sono stati alienati o ipotecati durante la gestione commissariale per l'autofinanziamento; 2) perchè dopo la morte del professor Tortonese, avvenuta nel 1950, senza specifico provvedimento si crea un Commissario politico nella persona del professor Elkan, il quale invece di liquidare l'Ente, come era suo preciso compito, dà un nuovo indirizzo e a lungo termine, sostituendo nelle sedi provinciali i Provveditori agli studi ed altri uomini di scuola con uomini del Partito democratico cristiano, cedendo alla Pontificia Commissione di Assistenza gli immobili delle colonie per cinque anni e addossando alla G.I. gran parte dell'one-

re delle colonie stesse; 3) se allo scadere della quinquennale convenzione con la P.C.A. nel prossimo mese di giugno si pensa di rinnovarla o prorogarla e con quale giustificazione; 4) se ha agito secondo legalità il Commissario nazionale Paganelli, succeduto al professor Elkan, quando con la delibera n. 1219 ha costretto alcuni impiegati ad un cosiddetto esodo volontario, quando, a corto di quattrini, ha dilapidato il fondo di quiescenza dei dipendenti e non ha regolarizzato le loro assicurazioni sociali, quando dopo il forzato esodo volontario di circa 80 dipendenti periferici ha fatto parecchie nuove assunzioni; 5) se si attende, per dichiarare liquidato l'Ente, la totale distruzione di un patrimonio, che fu valutato circa 300 miliardi, o se si pensa di farlo vivacchiare ancora con la vendita degli immobili e con iniziative di carattere commerciale a beneficio della P.C.A. e di una ristretta burocrazia centrale, col proposito di trasferire in ultimo le passività residue al bilancio dello Stato » (245);

« Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per sistemare l'Istituto ex G.I.L. ed in particolare se il Governo intenda rinnovare la convenzione tra la ex G.I.L. e la Pontificia Opera di Assistenza e presentare al Parlamento i bilanci preventivi e consuntivi, le situazioni patrimoniali e tutti gli altri documenti necessari affinché il Parlamento possa conoscere i risultati delle varie gestioni commissariali e decidere in modo definitivo sulla sorte dell'ex G.I.L. e del suo cospicuo patrimonio » (257).

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza fu presentata alla fine del febbraio scorso; la discussione è stata sollecitata qui in Aula una decina di volte. Il Potere esecutivo volentieri si sarebbe sottratto alla discussione di una questione così scottante, che da tredici anni si dibatte sulla stampa e nel Parlamento. L'azione della stampa e dei parlamentari ha trovato però sempre di fronte a sé un muro di acciaio, un muro fatto di omertà, complicità, insincerità e, permettetemi di dirlo, anche di malafede, se vogliamo usare il termine meno eufemistico. Se vivessimo in uno Stato vera-

mente democratico, in uno Stato basato sul diritto, l'oggetto della nostra interpellanza non sarebbe materia di intervento parlamentare, ma di procedimenti giudiziari in un pubblico tribunale, perchè troppo impudentemente si è violata la legge, troppo cinicamente si è disprezzata la volontà del Parlamento ed anche di uomini del Governo, troppo manifesto è stato l'abuso del potere. Quattordici anni fa fu emanato un decreto, trasformato poi in legge; questa legge costituiva un ente stralcio per il trasferimento dei compiti e delle attività dell'ex G.I.L. Ora questa legge non ha avuto un principio di esecuzione; anzi si è fatto tutto il contrario di quello che era contenuto nella legge, senza avere un minimo di cautela e di pudore, senza neppure emanare una nuova disposizione che annullasse la precedente.

Io debbo leggere i due articoli della legge Badoglio che si riferiscono proprio alla G.I.L. Dice l'articolo 6: « I compiti demandati alla Gioventù italiana del littorio sono deferiti al Ministero della guerra e a quello dell'educazione nazionale, a seconda della rispettiva competenza ».

La G.I.L. aveva anche delle caserme, aveva collegi militari, che dovevano andare perciò al Ministero della guerra, così come aveva altre istituzioni che dovevano andare al Ministero dell'educazione nazionale.

Articolo 10: « Le attività residue dalla liquidazione del patrimonio del Partito fascista e delle organizzazioni di cui all'articolo 1, sono devolute allo Stato. Alle organizzazioni di cui al precedente articolo 5, nonchè ai Ministeri della guerra e dell'educazione nazionale, per quanto riguarda i compiti loro demandati a norma dell'articolo 6, sono trasferite le attività e le passività eventualmente comprese nella consistenza patrimoniale del soppresso Partito nazionale fascista e di pertinenza delle singole organizzazioni ».

Fu allora creato il Commissariato della gioventù italiana, che aveva il preciso compito di effettuare il trasferimento delle funzioni e dei beni ai due Ministeri dopo la liberazione di Roma.

Venne scelto, a succedere all'avvocato De Palma come Commissario, il professor Giorgio Candeloro. Il relativo decreto dice tra l'altro:

« Considerato che, con l'avvenuta liberazione di Roma, cade ogni presupposto che aveva determinato la nomina di un Commissario per la sede secondaria della Gioventù italiana, occorre procedere alla ricostruzione degli organi centrali. Ritenuto che, essendo stati devoluti ai Ministeri della guerra e della pubblica istruzione, a seconda delle rispettive competenze, i compiti e le attività di pertinenza di detto ente, occorre procedere alla loro ripartizione... ». Si decreta quindi la nomina del professor Giorgio Candeloro: « Egli ha la legale rappresentanza della Gioventù italiana e sostituisce gli organi amministrativi dell'Ente, esercitandone tutti i poteri... Per la predisposizione del piano di ripartizione dei compiti e delle attività della Gioventù italiana, il Commissario è coadiuvato da due Commissari aggiunti, designati dal Ministero della Guerra e da quello della Pubblica istruzione, rispettivamente nelle persone del generale Chatrian e dell'avvocato Tallarico. Il piano di ripartizione di cui all'articolo precedente, predisposto congiuntamente dal Commissario e dai Commissari aggiunti, sarà approvato e reso esecutivo mediante apposito provvedimento interministeriale ».

Questo provvedimento interministeriale, dopo tredici anni, ancora non si vede. Il professor Candeloro, col quale ho parlato, fece il suo piano di ripartizione. Allora il Governo, per passare alla fase esecutiva, poichè la massima parte di queste attività doveva andare al Ministero della pubblica istruzione, nomina Commissario un funzionario di tale Ministero, il professor Tortonese. Nel decreto di nomina si parla senz'altro di concludere questa ripartizione; anche il professor Tortonese è coadiuvato da due Commissari aggiunti, che sono un generale ed un funzionario della Pubblica istruzione.

Questo è l'antefatto; cioè fino al 1947, anno nel quale fu nominato Commissario il professor Tortonese, c'era la volontà di trasferire senz'altro tutte le attività dell'Ente ai due Ministeri. Anzi ricordo che, in quell'anno 1947, il Ministro dell'istruzione Gonella ebbe a dire pubblicamente che gran parte dei beni dell'ex G.I.L. dovevano passare ai patronati scolastici per l'assistenza alla gioventù. Accadde tuttavia, ed è questo il punto importante, che

il professor Tortonese non presentò il piano di ripartizione, forse perchè non fu sollecitato dal Governo. Alla morte improvvisa del professor Tortonese, il Governo non pensa più a provvedere per porre mano a questa liquidazione.

Dato che vi era bisogno di fondi, fu fatta una proposta di legge tendente a dare 300 milioni per pagare gli stipendi, poichè gli impiegati da quattro o cinque mesi non venivano pagati. Ed allora vediamo quale è la volontà espressa dalla Camera e quale quella espressa dal Senato.

Alla Camera ecco cosa dice l'onorevole De Cocci, democristiano: « Mi limiterò a richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla necessità che non venga più oltre ignorato il problema dell'assistenza alla gioventù, che fino ad oggi non è stato adeguatamente affrontato e che riguarda soprattutto la destinazione del personale e dei beni già facenti parte dell'ex G.I.L. Noi oggi assistiamo allo spettacolo assurdo di un complesso di 1331 immobili, valutati a circa 300 miliardi, che può essere razionalmente utilizzato per l'assistenza ai fanciulli ed ai ragazzi, lasciato in certi casi abbandonato quasi completamente, e di un insieme di personale specializzato nell'assistenza alla gioventù che percepisce lo stipendio irregolarmente, con ritardo a volte di mesi ».

Al Senato, quando questo disegno di legge giunse all'esame della 1^a Commissione, si votò all'unanimità il seguente ordine del giorno: « La 1^a Commissione permanente del Senato, presa in esame la gestione commissariale del patrimonio della Gioventù italiana, ravvisando nel ritardo una causa di grave danno per lo interesse pubblico in genere, come pure per le finalità assistenziali e scolastiche cui quel patrimonio è destinato, segnala al Governo la necessità e l'urgenza che, a cinque anni dalla istituzione, il Commissariato della Gioventù italiana debba cessare dalle sue funzioni ed esaurire pertanto il suo compito entro il termine massimo del 31 marzo 1950 ».

Questa era la volontà di tutta la 1^a Commissione del Senato, la quale affermava che al massimo entro il mese di marzo 1950 questo Commissariato dovesse sparire. Seguita l'ordine del giorno approvato dalla Commissione:

« ... e che perciò, salvo l'esame del rendiconto della gestione commissariale, debba il Governo tempestivamente predisporre il provvedimento legislativo col quale il patrimonio della Gioventù italiana, sia interamente assegnato a favore dei patronati scolastici, dei Comuni, degli enti comunali di assistenza e degli altri enti pubblici di assistenza che si ritengano meglio indicati all'utile destinazione dei beni ».

Collegli, questa è la volontà del Parlamento. Il Governo però non sostiene che la Gioventù italiana debba continuare ad esistere, ma afferma semplicemente che è in corso di elaborazione un provvedimento per la liquidazione. Il provvedimento tuttavia non si è ancora visto. Comunque, se il problema fosse tutto qua, si potrebbe ancora dire: anche se in ritardo, si provveda a fare quello che non si è fatto in tempo. Il problema grave invece è rappresentato, anzitutto, dalla disastrosa situazione finanziaria in cui è venuto a trovarsi il Commissariato della Gioventù italiana.

Nominato il professor Elkan dopo la morte del professor Tortonese, cioè nel 1950, successivamente alla richiamata deliberazione del Senato, non si parla più di liquidazione. Elkan presenta un vasto programma e dichiara che la Gioventù italiana ha un grande avvenire. E crea una burocrazia centrale, prima inesistente, con direttore generale, capi-servizio, dattilografi eccetera. Precedentemente la Gioventù italiana era organizzata piuttosto in periferia; ora, dal centro si spediscono lettere, si elaborano statistiche, si fa insomma tutto quanto è necessario per dimostrare la necessità dell'esistenza di una burocrazia al centro. Elkan, ai dipendenti che chiedevano il pane quotidiano e lo stipendio, anche se modesto, faceva sperare nella creazione di un Sottosegretariat della Gioventù italiana.

A questo proposito anzi vi debbo leggere una circolare segreta, che Elkan dirama non a tutti i dipendenti, ma solo ai suoi « fedeli ».

RUSSO LUIGI. Segreta?

RUSSO SALVATORE. Sì, segreta. Non si parla più di liquidazione. Per cominciare, la circolare traccia un quadro del patrimonio immobiliare della Gioventù italiana: case 274, caserme 8, accademie e collegi 28, colonie per-

manenti 287, cinema-teatri 77, campi sportivi 127, palestre coperte 387, piscine 26, terreni arenili 326, immobili vari 88; totale, immobili 1622 di cui alcuni contestati (come è noto vi sono state diverse vertenze con Comuni, patronati scolastici ecc., le quali si sono in genere risolte a favore della Gioventù italiana.

Quanto al personale, la circolare rivela che ammontava (nel 1952) a 924 unità. Non posso leggervi, naturalmente, tutto il testo della circolare, e mi limiterò ad alcuni brani, da me già richiamati parzialmente in sede di discussione del bilancio della Pubblica istruzione. Il professor Elkan dà una serie di consigli, fra l'altro anche sul modo di conquistare lo Stato...

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Legga di questa conquista dello Stato: è una cosa interessantissima!! (*Commenti dalla sinistra*).

RUSSO SALVATORE. Scrive Elkan: « Se domani prevalessero i comunisti, non ci sarà alcun piano che, in vista di questa evenienza, sia per essere migliore di qualche altro. In considerazione invece di una prevalenza dei partiti laicisti, il discorso merita più attenta riflessione. Si osservi che i cattolici, per la doverosa linea di azione che si imponeva al tempo dell'invadenza dello Stato in tutti i campi, ivi compresi quelli che rigorosamente competono alla Chiesa (cioè istruzione ed assistenza), hanno finito per avere dello Stato un sacro terrore, rimanendone perciò fuori e determinando l'attuale situazione per cui il potere dello Stato è oggi e rimarrebbe domani nelle mani di una burocrazia formata nella stragrande maggioranza di massoni, liberali o fascisti ». (*Interruzione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Spallino*).

Noi in quel che ha fatto Elkan alla Gioventù italiana abbiamo una prefigurazione di quel che farebbe domani Fanfani nello Stato italiano quando avesse raggiunto la maggioranza assoluta.

« La burocrazia è contro di noi, ma non riusciamo a smuoverla. I funzionari hanno uno stato giuridico tale che lo stesso fascismo, nel-

la necessità di dover pure salvare qualche apparenza, non riuscì che minimamente a debellare». Al professor Elkan dispiace che il fascismo non abbia debellato la burocrazia liberale. « Si vede quindi come non sia per nulla facile trasformare degli organismi statali. Gli attuali funzionari dell'ex G.I.L., avendo una preconstituita mentalità fascista, rappresentano un insieme di inceppi e vincoli che tolgono il fiato a chiunque voglia muoversi secondo direzioni contrarie al loro orientamento ». Signor Sottosegretario, vuol sapere cos'è che toglie il fiato al professor Elkan? È che quando va un parroco a chiedere un immobile dell'ex G.I.L. il Commissario locale, vero o presunto fascista, reagisce, mentre Elkan è disposto a darglielo.

« Di qui la necessità che i cattolici si preparino urgentemente dentro lo Stato delle posizioni tali da metter qualunque eventuale partito laicista nelle condizioni di incontrare perlomeno quelle difficoltà che incontriamo noi oggi a svincolarci dai legami del passato ».

FERRETTI. La verità è che tutto questo patrimonio costituito nel ventennio ve lo siete diviso, perchè anche voi ne avete preso una buona parte. Ora, poi, c'è il fatto grave che, per salvare l'E.N.A.L., che è in difficoltà, si fa un'ipoteca sui beni della G.I.L.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Faccia un'interpellanza anche lei e le diremo che cosa avete lasciato.

RUSSO SALVATORE. « Se non ci fosse altro motivo, basterebbe questo solo per dimostrare la necessità per i cattolici di conquistare lo Stato dall'interno, al fine proprio di trasformarlo onde acquisti coscienza dei limiti naturali delle sue competenze, evitando lo eccesso di invadere la sfera degli interessi e dei diritti dell'individuo e della Chiesa ».

Come viene attuato questo indirizzo? Cacciando via i provveditori, gli uomini di scuola e sostituendoli con incompetenti, purchè regolarmente attivisti dell'Azione Cattolica e del Partito democristiano!

Io so che a Palermo era Commissario il professor Lelio Rossi, uno dei migliori provveditori che abbia l'Italia. Fu estromesso e fu

messo al suo posto a far da Commissario provinciale un incapace. Ad Enna ugualmente il provveditore fu cacciato in malo modo, benchè fosse grande amico della Democrazia cristiana. Io parlai in quella occasione con il professor Elkan, lo pregai di lasciare quel provveditore al suo posto. « Senz'altro », mi rispose. Ma, passata una settimana, nominò al suo posto un impiegato di banca, perchè faceva parte del direttivo della sezione democristiana.

Questa è per il professor Elkan la conquista dello Stato: cacciare via gli uomini di scuola e sostituirli con uomini di parte. Mi dirà l'onorevole Sottosegretario se si tratta di una conquista democratica.

Il professor Elkan, ho detto, è un capitano di industria fasullo. Vuole creare una grande organizzazione. Però, nonostante queste sue belle idee, cede il meglio degli immobili della Gioventù italiana alla Pontificia Commissione d'assistenza.

Nel 1952 arriva una circolare a tutti i Commissari provinciali dove si annuncia che passano alla Pontificia Commissione d'assistenza le colonie permanenti. Ma in che forma? La Gioventù italiana si prende tutti i pesi e la Pontificia Commissione tutti i vantaggi.

Leggo qualche punto della convenzione: « Le colonie, benchè gestite dalla Pontificia Opera di assistenza, avranno sempre il titolo della Gioventù italiana, la quale richiederà direttamente eventuali contributi alle autorità dello Stato e ad altri enti. La gestione delle colonie avrà inizio l'estate del 1952. La Gioventù italiana provvederà all'attrezzatura delle colonie, agli impianti ed alla loro manutenzione, nonchè alla fornitura del corredo personale dei bambini, dei grembiuli e delle uniformi di servizio al personale assistente e dirigente e di governo. La Pontificia Opera di assistenza userà con cura il patrimonio della Gioventù italiana, adottando tutti quei provvedimenti atti ad evitare ecc. La Pontificia Opera provvederà per la scelta del personale dirigente ... ». Cioè, i servitori, gli sguatterri, i custodi li mette la Gioventù italiana, ma i dirigenti, i maestri, gli assistenti, quelli li mette la Pontificia Opera di assistenza. Proseguo nella lettura: « ... e si varrà di quel personale della Gioventù italiana, che, a giudizio

del Commissariato nazionale della sede centrale e della Pontificia Commissione, ha dato buona prova in colonie precedenti. La Gioventù italiana provvederà per i custodi delle colonie». Dunque la Gioventù italiana fa da mazziniere, da sguattero in queste colonie.

Ma quel che è più importante è che la Gioventù italiana paga 350 lire per ogni bambino assistito. Dunque, la Gioventù italiana deve fornire l'attrezzatura e tutto il corredo, deve pagare gli stipendi e deve dare 350 lire per ogni bambino assistito. E la Pontificia Commissione per ogni bambino prende 350 lire, 300 lire mi pare che le dia il Ministero dell'interno; poi dagli Aiuti Internazionali prende viveri in natura, corredo, vestiario, eccetera. Ma, voi lo capite, controlliamo poi in quale modo la Pontificia Opera di assistenza spende questi denari che sono del popolo italiano, onorevole Sottosegretario? Quando vi diciamo che volete mettere il nostro Stato alle dipendenze del Vaticano, voi protestate e dite: non è vero, il nostro Stato è sovrano...

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. In questo caso si tratta di monsignor Baldelli, non del Vaticano.

RUSSO SALVATORE. Ma monsignor Baldelli è emanazione del Vaticano.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Monsignor Baldelli è monsignor Baldelli; il Vaticano è un'altra cosa.

RUSSO SALVATORE. Alla stessa stregua, possiamo dire che si tratta di Pio XII, non della Chiesa, perchè la Chiesa è un'altra cosa! E così loro (*indica la destra*) possono dire: Mussolini sbagliava, faceva quello che faceva, che rappresenta?

FERRETTI. Rappresenta 20 anni di lavoro!

RUSSO SALVATORE. Non continuo a parlare di questo argomento. Intanto la 1ª Commissione permanente del Senato all'unanimità aveva approvato l'erogazione di 300 milioni ma a patto che si liquidasse il Commissariato. Adesso non si poteva domandare altro; quan-

do si facevano delle richieste, il Ministro del tesoro, come egli stesso ha dichiarato in Commissione, diceva sempre di no. « Ma io lo dicevo sempre — ha detto in Commissione in mia presenza il senatore Gava — lo dicevo in Consiglio dei ministri che bisognava liquidare! E perciò, quando venivano a bussare a quattrini, dicevo sempre di no ». Ma allora chi è che non voleva liquidare?

E così il professor Elkan, per far quattrini, cosa fa? Poichè la Pontificia Commissione di soldi non gliene dà, anzi ne vuole, inventa una teoria: la teoria dei rami secchi. Cioè, in tutti questi beni della Gioventù italiana, in tutti questi immobili, ci sono dei rami secchi; li tagliamo e li vendiamo. Ed allora incomincia a far questo, e si dà pure all'attività commerciale. Per esempio, abbiamo visto, mi pare nel 1953 o nel 1954, al Foro Italico uno spettacolo di rivista, in cui si vedevano tante donne nude, che cantando si tuffavano in una piscina; e questa era una speculazione della Gioventù italiana in un immobile destinato all'educazione della gioventù...

Voce dal centro. Non vi erano rami molto secchi! (*ilarità*).

RUSSO SALVATORE. Ma io mi riferisco in modo particolare alle vendite. Questa è la attività commerciale.

Quando poi si doveva assistere qualche bambino, si prendevano i bambini, i cui padri potevano pagare e non i bambini dei poveri. La Gioventù italiana era diventata — lo dice lo stesso Elkan — un'istituzione che cercava di assistere i bambini della gente che pagava; ma se un giorno un ente comunale di assistenza chiedeva di fare assistere i bambini dei poveri, allora si rifiutava dicendo: dobbiamo guadagnare perchè dobbiamo pagare gli stipendi degli impiegati.

Si fanno delle speculazioni e tra l'altro si affitta l'Accademia del Foro italico alla società dell'albergo « Felix », presieduta da Gedda, il quale vi crea un albergo per l'Anno Santo. Gedda non è un prete, ma un laico. L'albergo fallisce e la Gioventù italiana si accolla circa 200 milioni di perdita. Questa è la realtà: fallisce l'albergo e la Gioventù italiana paga. Si svendono come rami secchi un al-

bergo a San Candido, campi di tennis, campi di pallacanestro, il campo di pattinaggio di Benevento, l'albergo « Dolomiti » a Belluno, la colonia elioterapica di Cuneo, il teatrino a Portofino in provincia di Genova, e si affittano anche dei locali: ad esempio, il cinema « Induno » a Roma, per cento lire annue, ad una società religiosa. L'ho letto in un giornale e non è stato smentito. Si svende come ramo secco la colonia elioterapica di Valguarnera in provincia di Enna. A Mondovì (questo lo ha pubblicato « Il Mondo » e non è stato smentito) si stringe un accordo tra il Comune, la Gioventù italiana e il vescovo, per cui il Comune, che sotto il fascismo era stato costretto a dare alla G.I.L., questa volta è stato costretto a dare al vescovo 20 milioni, che costituiscono una perdita netta; infatti in quella località c'è un campo sportivo: il vescovo lo compra, però il Comune dà 3500 metri quadrati di terreno e quindi ci perde 20 milioni. La colonia marina di Lignano, in provincia di Udine, viene ceduta all'Ente friulano di assistenza che è sotto il patronato del vescovo, per un canone di affitto di 100 lire l'anno.

Onorevoli colleghi, permettetemi ora di ricordare quello che io ritengo sia stato il più grosso affare fatto dalla Gioventù italiana. Io lo conosco bene. State a sentire, interessa anche voi (*rivolto alla destra*). Mi riferisco alla Conigliera dei Florio. Si tratta di 66 mila metri quadrati di area edificabile alla periferia di Palermo, in un quartiere nobile. Alcune personalità avevano tentato presso il locale ufficio della Gioventù italiana di trattare l'acquisto di quest'area edificabile, ma siccome lì c'era la mentalità fascista, liberale e massone — così dice Elkan — i funzionari di quell'ufficio non cedettero mai. Allora gli interessati trattarono con Elkan. Signor Sottosegretario, lei è una persona onesta, lo so: prenda appunti e veda di andare in fondo.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non io; se c'è un reato, vi è un Procuratore della Repubblica.

RUSSO SALVATORE. Ma chi è che deve fare questo?

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Se lei conosce questi fatti, abbia la forza o direi il coraggio e l'onestà di denunciarli al Procuratore della Repubblica. Qui siamo in sede politica ed Elkan oggi non è il Commissario della Gioventù italiana. Che cosa vuole che faccia io?

RUSSO SALVATORE. Ci vuole una Commissione d'inchiesta.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La ponga qui al Senato.

RUSSO SALVATORE. Dunque la Conigliera dei Florio è costituita da 66 mila metri quadrati. L'ufficio locale non aveva ceduto. Venuti a Roma gli aspiranti acquirenti, con Elkan si fa tutto e si vendono 66 mila metri quadrati per 22 milioni. Poiché il Ministero del tesoro o l'Avvocatura generale dello Stato, non so, protestarono, furono aggiunti, dopo la compra, altri 10 milioni.

Questo terreno, per il reddito agricolo, era valutato 260 milioni. Appena stipulato l'atto, questo terreno è stato lottizzato, ed oggi è tutto coperto di case.

DE LUCA CARLO. Sei ettari di terreno valvano 260 milioni di reddito agrario?

RUSSO SALVATORE. Si tratta di terreno alle porte di Palermo.

DE LUCA CARLO. Lei ha parlato di reddito agrario.

RUSSO SALVATORE. Intendevo il valore agricolo. (*Interruzioni dei senatori Asaro e De Luca Carlo*). Quindi, non un reddito, ma un valore agricolo di 260 milioni.

DE LUCA CARLO. Quaranta milioni per ettaro? (*Ripetute interruzioni del senatore Asaro*).

RUSSO SALVATORE. Perché non si fa una inchiesta? Se avrò torto lo riconoscerò, ma la verità è questa, che quel terreno fu rivenduto a 20 o 30 mila lire al metro quadrato,

DE LUCA CARLO. Se ci si riferisce al terreno come area fabbricabile, è un altro discorso.

FERRETTI. Fu venduto a 500 lire al metro quadrato, onorevole Russo, se si tratta di 32 milioni per 66 mila metri quadrati. Il fatto rimane: hanno venduto a 500 lire al metro quadro, cioè hanno regalato. (*Interruzioni e commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano! Senatore Ferretti, la richiamo all'ordine.

RUSSO SALVATORE. Questo terreno dunque, venduto per 32 milioni, ed oggi completamente edificato, si trova nella parte migliore di Palermo, in fondo al Viale della Libertà.

Venne Elkan personalmente a concludere lo affare, perchè gli impiegati del luogo non si erano prestati.

Nel marzo del 1954, ad un mio ordine del giorno su questo argomento, rispondeva il ministro Martino con queste parole: « È proposito del Ministero della pubblica istruzione di rivendicare il più energicamente e sollecitamente possibile i beni della ex G.I.L. La liquidazione di questo ente è ormai indispensabile ed urgente. Esso continua a vivere, nello stato commissariale in cui si trova, con i proventi derivanti dalla vendita continua dei propri beni al fine di poter pagare gli stipendi agli 800 impiegati. È necessario provvedere alla soluzione di questo problema al più presto, altrimenti finirà che ci troveremo senza beni e con 800 impiegati da mantenere ».

E che si siano fatti degli affitti di favore lo confessa lo stesso Elkan nella relazione morale che presenta al Presidente del Consiglio. In tale relazione si dice: « Bisogna subito dire che, sebbene in aumento, questa entrata non è certo corrispondente al valore degli immobili locati. Le cause di ciò sono molteplici e soprattutto non è da dimenticarsi il fatto che si tratta di edifici aventi destinazioni speciali e quindi che hanno anche affittuari di una categoria speciale... ». Voi lo capite qual'è questa categoria speciale alla quale si fa un trattamento speciale. Continua la relazione: « ai quali spesso si è reso necessario accordare fitti di

favore, che si convertono così in un vero e proprio contributo alla loro attività ».

Lo Stato italiano contribuisce all'attività di una società religiosa, di un parroco, eccetera. Questo lo confessa lo stesso Elkan. Ora costui aveva il potere di fare questo? Quando morì Tortonese, il quale aveva il compito di concludere la ripartizione dei compiti e del patrimonio della Gioventù italiana, il Governo mise al suo posto il professor Elkan; quindi costui aveva le stesse funzioni di Tortonese, cioè doveva concludere la ripartizione; invece il professor Elkan vende ed affitta a prezzi di favore.

Elkan poi dovette andar via quando, mentre sperava di ottenere un Sottosegretariato, sopravvenne la legge Sturzo circa la incompatibilità delle cariche, e gli succedette Paganelli, cumulista di cariche. Dopo pochi mesi soltanto che si trovava alla Gioventù italiana, mentre gli impiegati non prendevano lo stipendio, nè ottenevano promozioni, il nuovo Commissario aumentò le proprie competenze e riscosse un milione di arretrati. Per il Commissario i soldi si erano trovati; per i disgraziati impiegati neanche un quattrino. Non basta: c'è da denunciare il trattamento che Paganelli ha inflitto agli impiegati della Gioventù italiana. Da notare che gli impiegati politicamente compromessi erano stati già liquidati a suo tempo, e che quelli rimasti alle dipendenze dell'Ente erano solo, per così dire, degli amministrativi. (*Interruzioni dalla destra*). Ora, tutte le volte che gli impiegati reclamavano o l'inquadramento o un aumento, si obiettava loro che le richieste non potevano essere accolte perchè la Gioventù italiana era un ente in liquidazione. Questo si diceva, anche se Elkan aveva fatto sperare sempre dei provvedimenti da parte del Governo. Se poi gli impiegati insistevano troppo nelle loro richieste, allora si diceva addirittura che essi dovevano espiare la loro origine fascista. Ora, per quale ragione dovrebbero fare da capri espiatori proprio gli impiegati della ex G.I.L., quando i direttori generali, i Ministri che, come loro, hanno portato la camicia nera, non sono stati toccati?

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche

il senatore Ferretti non ha espiato! (*Commenti dalla destra*).

PRESIDENTE. Ed io invece espio! (*ilarità*).

RUSSO SALVATORE. Ad un certo punto il Paganelli decide di ridimensionare il Commissariato, cominciando con il licenziare, naturalmente, gli impiegati che danno fastidio. Ed ecco la delibera n. 1219 che stabilisce il cosiddetto sfollamento volontario del personale, sfollamento invece tutt'altro che volontario, perchè si fa capire che, se il personale non sfollerà volontariamente, sarà senz'altro licenziato d'ufficio. E quelli poi che non si riesce a mandar via, vengono trasferiti, per esempio, da Palermo a Trieste o da Trieste a Palermo, in pieno inverno, con l'obbligo di presentarsi in sede entro 15 giorni. Il risultato è, in pratica, che quegli impiegati sono costretti a lasciare il servizio. Davvero un trattamento inumano!

Contemporaneamente si assume personale. Però non si hanno i fondi per la liquidazione e si contrae un mutuo di mezzo miliardo. Si noti che nel 1954 il deficit della Gioventù italiana (il deficit dichiarato) assommava a 2 miliardi. Ora, mentre da una parte si assumono avventizi, dall'altra si mandano via i vecchi impiegati e si accende un mutuo per corrispondere loro la liquidazione. Si intende che si tratta, quanto alle assunzioni, di applicare le direttive di Elkan.

La cosa non finisce a questo punto. Infatti gli impiegati licenziati, quegli impiegati a cui erano state negate promozioni e che avevano riscosso, tante volte, invece dell'intero stipendio, unicamente un anticipo, quando vanno a riscuotere la liquidazione per la quiescenza, scoprono che il fondo di quiescenza era stato dilapidato e che anche all'I.N.P.S. non erano stati versati i contributi previdenziali. Queste non sono chiacchiere: ho qui la citazione al tribunale di Roma, presentata da tutti i dipendenti interessati ...

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sarebbe necessaria la sentenza: la citazione è troppo poco. (*Commenti dalla sinistra*).

RUSSO SALVATORE. Se questo è il tipo di amministrazione che vuole Elkan, allora an-

che lei sarà d'accordo che non è questo lo Stato da desiderare. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

PRESIDENTE. Senatore Russo, è già una ora che parla; la prego di concludere.

RUSSO SALVATORE. Circa questa liquidazione degli impiegati, io presentai varie interrogazioni alla Presidenza del Consiglio, quando ancora lei, onorevole Spallino, non era Sottosegretario. Ma una volta mi si diceva che quella delibera n. 1219 si basava sulla legge per gli statali e poi, quando io ribattevo, si affermava che era indipendente da tale legge. Ad un certo punto non mi si rispose più o mi si rispose in forma evasiva, accennando al ricorso al Consiglio di Stato. A questo proposito, si dice che la deliberazione n. 1219 sia stata compilata da un consigliere di Stato e poichè c'è un ricorso a quell'organo, chi ha fatto la delibera deve anche giudicare il ricorso. Io so il nome di quel consigliere, che ha ricevuto la sua parcella, e potrei dirvelo.

Ho anche il documento da cui si apprende che il tribunale ha disposto la vendita con incanto degli immobili pignorati all'ex G.I.L. Siamo arrivati a questo punto, alla vendita giudiziaria!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, converno. Prego il rappresentante del Governo di concludo dopo avervi tediato per un'ora, ma l'oggetto meritava una vasta ed approfondita trattazione. Si è violata una legge dello Stato, si è disprezzata la volontà del Parlamento, si è sfidata l'opinione pubblica, tenendo in nessun conto la campagna di stampa non solo dei partiti di opposizione, ma anche di partiti al Governo darmi le solite risposte stereotipate, frammentarie e fumogene, per eludere il problema e mascherare i veri intendimenti. Ci dica quanto è stato venduto, ci proponga la nomina di una Commissione d'inchiesta su tutta l'attività del Commissariato e specie sulle vendite e sui trasferimenti di proprietà. Ci dica perchè non si è applicata la legge e perchè non si è seguita la volontà del Parlamento.

Si dia l'impressione al popolo italiano che non si vuole salvare nessuno, non si vuole nascondere nulla. Non ci siano quelli che Tacito chiamava gli *arcana imperii*, cioè i segreti di chi comanda, che il pubblico non deve conosce-

re. Questo poteva esser giustificato duemila anni fa, non oggi. Si riesamini la delibera numero 1219 e, se ingiustizie ci sono state, si faccia la dovuta riparazione, se volete che il popolo creda alla vostra democrazia.

Diteci che cosa intendete fare dell'ex G.I.L.

Alla Camera si votò un ordine del giorno, in base al quale entro il 31 ottobre il Governo doveva far sapere che cosa intendeva fare. Sono promesse intermittenti: si dice che si farà sapere, ma poi non si sa mai nulla.

Diteci inoltre se la Gioventù italiana deve entrare nell'ambito della legge o se deve vivere nell'illegalità e nell'arbitrio più sfacciato; se le sorti della Gioventù italiana devono essere subordinate alla volontà del Vaticano o non piuttosto al volere del Parlamento italiano; se verrà pronunciata la parola fine all'autofinanziamento della Gioventù italiana, che si risolve in autofagia.

L'onorevole Zoli, non appena divenuto Presidente del Consiglio, diede l'impressione di voler moralizzare e disciplinare la macchina dello Stato ed i pubblici poteri, sopprimendo la mensa del Viminale ed annunciando drastici provvedimenti per il controllo della pubblica spesa. Io vi dico *hic Rhodus hic salta*. Qui abbiamo la grande cancrena della Gioventù italiana. Cosa avete fatto? Cosa volete fare per risanare la Gioventù italiana? (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho interrotto più volte il senatore Salvatore Russo, perchè mi pareva che questa discussione dovesse essere contenuta nei limiti del reale. Il Governo riconosce che le interpellanze del senatore Russo e del senatore Ottavio Pastore hanno indiscutibilmente elementi che danno motivi di preoccupazione. Devo tuttavia dire al senatore Russo che avrei preferito sentire, al principio del suo dire e nel finale, un linguaggio diverso. Il Sottosegretario che le risponde, infatti, mentre la ringrazia, per quanto lo riguarda, dell'apprezzamento di un uomo onesto, che ella ha a lui rivolto, deve dirle con

molta chiarezza che respinge a nome del Governo e suo personale tutte le accuse di omertà, di insincerità, di complicità, di malafede, di cinismo, di abuso di potere, che ella ha creduto di fare al Governo, per questa materia.

RUSSO SALVATORE. Io non ho parlato di questo Governo.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Doveva precisarlo. Comunque debbo respingere, per questo e per i Governi passati, accuse di tale genere. Mi rincresce dirlo, ma quando un galantuomo...

PUCCI. Parliamo della Gioventù italiana.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ne parleremo subito. Ma bisogna incominciare ad intenderci fra noi. Il nostro è un linguaggio parlamentare, quindi di rispetto reciproco. Le discussioni parlamentari non si fanno basandole su ingiurie, recriminazioni, accuse. Le accuse si devono portare nel luogo idoneo. Il Senato è un'assemblea politica, giudica politicamente. È il Procuratore della Repubblica che si occupa dei reati, dei delitti commessi dagli italiani. (*Commenti dalla sinistra*).

ASARO. Anche in Senato si accusa.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lei ha un concetto curioso dell'accusa. Lei può dire che qui si critica. Io osservo a lei che, se ha elementi che contengano estremi di reato, il suo dovere è quello di portarli a conoscenza di chi giudica dei reati. Se lo tenga a mente per oggi, per domani, per sempre.

E vengo alla risposta. Onorevole Russo, le ho già detto che ho anch'io, in ordine alla materia di cui parliamo, qualche preoccupazione. Il Ministero Zoli, come lei sa, è andato al Governo, non dico al potere, nel maggio 1957. Agli effetti della responsabilità che si vuol fare ricadere sul Governo Zoli, e sui Governi precedenti, bisogna innanzi tutto risolvere una questione di diritto.

Lei afferma che le norme del regio decreto legge del 2 agosto 1943, n. 704, stabilivano la

liquidazione della Gioventù italiana del littorio ed il trasferimento dei compiti, delle attività e delle passività ai Ministeri della difesa e della pubblica istruzione, ma io non condivido per niente quest'affermazione, e come non la condivido io, così non la condivide neppure il Governo. Non è esatto, a nostro parere — quanto meno è controverso — che il decreto-legge del 2 agosto 1943 mettesse in liquidazione i beni della Gioventù italiana del littorio.

Ella ha tentato una disamina degli articoli 5, 6 e 10 di quel decreto. Io — e chiedo venia al Senato — vorrò soltanto dire due cose per dimostrare, quanto meno, che una perplessità sulla esattezza giuridica della sua affermazione esiste. (*Interruzione del senatore Russo Salvatore*). Ripeto, qui non facciamo il processo alla legge. Desidero soltanto respingere la sua affermazione e sottoporre al suo giudizio la mia valutazione, che non pretendo assolutamente sia la più rispondente a verità, ma che è senz'altro frutto di onesta convinzione. Infatti, come è noto, l'articolo 6 di quel decreto dice: « I compiti demandati alla Gioventù italiana del littorio (G.I.L.) sono deferiti al Ministero della difesa e a quello della educazione nazionale, secondo le rispettive competenze ». L'articolo 10 dice: « Le attività residue dalla liquidazione del patrimonio del partito nazionale fascista e delle organizzazioni di cui all'articolo 1 sono devolute allo Stato »; e fin qui *nulla quaestio*, dicono i giuristi. Ma l'articolo 10 continua aggiungendo che: « Alle organizzazioni di cui all'articolo 5 — e lei sa che tra quelle organizzazioni non è compresa la Gioventù italiana del littorio — nonché ai Ministeri della difesa e dell'educazione nazionale, per quanto riguarda i compiti loro demandati a norma dell'articolo 6 — compiti, non beni: sono due cose diverse — sono trasferite le attività e le passività eventualmente comprese nella consistenza patrimoniale del soppresso partito nazionale fascista e di pertinenza delle singole organizzazioni ». Le singole organizzazioni, come ella ben sa, sono quelle di cui all'articolo 5, dove non si fa alcun cenno della G.I.L.

Tuttavia questa mia interpretazione potrebbe essere errata, seppure assunta in buona fede. Ma allora devo ricordare, sempre al senatore Russo, che c'è stata una decisione del Consiglio di Stato; spero che non sia quella cui

accennava un momento fa l'onorevole Russo. Il Consiglio di Stato ha sempre ritenuto che il Commissariato G.I.L. è un ente vivo, operante, vitale, e che ha personalità giuridica...

RUSSO SALVATORE. Finchè non intervenga la ripartizione!

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Niente affatto, perchè la ripartizione riguarda i patronati scolastici, onorevole Russo. E comunque ecco quanto il Consiglio di Stato scriveva nel parere n. 444, emesso nell'adunanza generale del 24 novembre 1955: « La G.I.L. non è menzionata tra gli enti soppressi elencati all'articolo 1 del citato decreto 2 agosto 1943; sebbene non figurino nemmeno tra le organizzazioni espressamente conservate nell'articolo 5 del citato decreto legge, tuttavia la persistenza in vita dell'ente discende dall'esame degli articoli 1, 5 e 6 dello stesso decreto, interpretati nella loro logica connessione con le altre considerazioni poste in relazione alla natura specifica della G.I.L. ». (*Interruzione del senatore Russo Salvatore*).

Non convincendo la ragione di diritto, si incalza e si dice che, in ogni caso, bisogna aver riguardo alla volontà del Senato. Rendo pieno omaggio alle decisioni prese dal Senato. Tuttavia è da ieri che io mi affanno, e mi sono affannato inutilmente, a cercare di sapere se veramente un ordine del giorno votato ed approvato da un'intera Assemblea vincoli il Governo e fino a qual punto. Onorevole Russo, ho cercato e, ripeto, ho cercato invano: non c'è invero un autore, non c'è uno scrittore di cose parlamentari che abbia spiegato questo arcano, cioè se, dopo che un'Assemblea politica come il Senato abbia votato un ordine del giorno, il Governo sia obbligato o non obbligato a mettere in esecuzione quello che il Senato con lo ordine del giorno votato ha approvato. (*Commenti dalla sinistra; interruzione del senatore Busoni*). Senatore Busoni, della sensibilità ne parleremo dopo. Ora stiamo esaminando una questione di diritto. Stiamo facendo una discussione molto seria che mi auguro esca fuori dall'ambito della nostra polemica politica. Le interruzioni debbono servire a qualcosa: in questo senso io le comprendo e le ammetto, perchè vivo la vita del Parlamento, onorevole Bu-

soni. Comunque ripeto che bisogna stabilire esattamente se un ordine del giorno o una mozione, votati da un'Assemblea politica, vincolino o meno il Governo...

DONINI. Impegnano.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Senatore Donini, mi consenta, non impegnano neanche. (*Commenti dalla sinistra*). Allora debbo dire che questa mattina ho perso un'ora...

DONINI. È una tesi nuova che ascoltiamo.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È una tesi che prego l'onorevole Donini di voler studiare per conto suo ed approfondire; poi ci verrà a dire quale è stato il frutto del suo studio. Stamattina io ho cercato invano in biblioteca il parere di qualche studioso che mi illuminasse. Non l'ho trovato. Ho trovato solo una piccola enciclopedia politica in cui si dice che l'ordine del giorno non è altro che l'elencazione degli argomenti che un'assemblea deve trattare; poi si dice che l'ordine del giorno puro e semplice prevale sugli ordini del giorno motivati, ma non si dice niente della questione che ci interessa. Comunque voglio dire che un giornalista, uno scrittore che si occupa di diritto costituzionale, Franco Bozzini, recentissimamente (e questa è l'unica voce in argomento), in un articolo pubblicato da « Il Corriere della Sera » di martedì 3 dicembre 1957, ha scritto: « Del pari non si può con un ordine del giorno costringere il Governo ad assumere un'iniziativa legislativa: si può prospettare questa esigenza e soltanto a questo vale una « raccomandazione » nel senso tecnico parlamentare. Il Governo ha, per norma costituzionale, l'iniziativa delle leggi ed è pur sempre lo organo più qualificato a determinare il processo legislativo, perchè ha la fiducia delle Camere. E, dunque, la sua iniziativa è espressione di un programma politico approvato dalla maggioranza e in questo programma l'iniziativa si ambienta, si limita e si qualifica... ». Non leggo il resto perchè non interessa. Il mio era soltanto uno scrupolo personale, perchè peraltro mi chiedevo come mai, se fosse stata vera

la tesi che, votato un ordine del giorno, il Governo fosse senz'altro impegnato ad eseguirlo, l'ordine del giorno, cui fa cenno l'interpellante, votato fin dal 1950, fosse rimasto inoperante, e nessuna delle rappresentanze politiche, presenti in Senato, ne avesse chiesto l'adempimento.

RUSSO SALVATORE. L'ho chiesto.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, è vero, lei l'ha chiesto, onorevole Russo, gliene do atto, ma l'ha chiesto facendo altre interpellanze, altre interrogazioni, non ha chiesto l'esecuzione dell'ordine del giorno. Le dirò poi che cosa avrei fatto io nei suoi panni. È mio dovere però fare subito osservare all'onorevole Russo che non è esatto che il Senato abbia sempre chiesto quello che desiderava con l'ordine del giorno votato nel 1949, che fissava al 31 marzo 1950 il termine ultimo per la cessazione dalle funzioni del Commissariato nazionale della Gioventù italiana, perchè successivamente furono votati altri ordini del giorno, e proprio l'ultimo di essi e precisamente quello votato il 17 luglio 1956 dalla 5ª Commissione del Senato « auspicava » un provvedimento legislativo che desse assetto definitivo al patrimonio della Gioventù italiana. Io sono un modestissimo avvocato, ma tuttavia questa mia qualità mi dà modo di far osservare all'Assemblea che in sostanza c'è un'evidente contraddizione tra i diversi ordini del giorno, e che soprattutto l'ultima manifestazione di volontà della 5ª Commissione del Senato era diretta, non alla liquidazione dei beni della ex G.I.L., ma ad incitare il Governo a prendere un'iniziativa legislativa per la regolamentazione della materia. La contraddizione mi pare assolutamente evidente.

Ora, voglio tranquillizzare il senatore Russo e voglio dirgli in modo chiaro che il Governo vuole seriamente arrivare a dare un assetto definitivo legislativo, non solo ai beni della ex G.I.L., ma a tanti altri enti. Ella potrà obiettare che questo è stato promesso nel 1949, e poi ancora nel 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955. Siamo perfettamente d'accordo che la promessa c'è stata, ma se forse c'è una carenza dei Governi passati, c'è anche una carenza in tutti coloro i quali hanno ritenuto che il problema me-

ritasse veramente un esame, ai fini della regolamentazione, in sede legislativa. Come spiegare che sono sempre state fatte solo delle interrogazioni, delle interpellanze, che ad ogni momento, a soli fini politici, si interrogava il Governo per conoscere perchè non si liquidava la G.I.L., perchè Elkan o Paganelli avessero fatto questo o quest'altro, perchè tante altre persone avessero fatto cose che, secondo le affermazioni del senatore Russo non erano proprio nel binario della legalità, e non è stato presentato un disegno di legge? Ma l'iniziativa parlamentare è di ogni senatore, o deputato e se una carenza dunque c'è, questa carenza è soprattutto di chi ha agitato il problema, senza volerlo risolvere. Non basta venir qui a lamentare con semplici affermazioni, con interrogazioni, interpellanze o mozioni questo stato di cose; io invece esorto tutti a fare il dovere che incombe ai parlamentari.

MANCINELLI. Queste sono parole.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Parole molto sagge per incitare voi, signori, che affiggete sui muri manifesti contro il Governo, perchè, secondo voi, esso non esaurirebbe il compito legislativo, e per invitarvi a riconoscere la vostra responsabilità, che io proclamiamo nella carenza di iniziativa vostra in questa materia.

RUSSO SALVATORE. I nostri disegni di legge si insabbiano. Solo i vostri vanno avanti.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Russo, il 30 marzo 1955 il Senato approvava una mia proposta di legge sull'uso delle armi da parte della Guardia di finanza. Da allora, dall'epoca in cui il Presidente del Senato, molto cortesemente e benevolmente, trasmise il messaggio alla Camera dei deputati, questa mia proposta è rimasta lì. Quindi non ci sono disegni di legge che si insabbiano, nostri o vostri...

RUSSO SALVATORE. Io intendevo parlare dei disegni di legge proposti dal Governo.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Purtroppo i disegni di legge hanno il loro iter, e, come avviene in molte cose umane, ci sono dei disegni di legge che hanno fortuna, e altri no.

Comunque voglio dirle, senatore Russo, onestamente, che questo Governo intende presentare un disegno di legge in materia. Lei sa però che il problema non è facile nè semplice. È un problema complesso, difficilissimo. Lei sa che il Senato, fin dalla prima legislatura, aveva cercato di varare un disegno di legge che portava la firma del senatore Bo, ora Ministro, dei senatori Oggiano e Macrelli, e di altri senatori, perchè si provvedesse a dare sistemazione ad alcuni di questi beni. Tutti sanno che, per quanto urgente, tale disegno di legge neanche durante questa seconda legislatura è potuto giungere a una qualsiasi soluzione. Io ho ammirato, lo dico con sincerità, la conoscenza che lei, onorevole Russo, ha di tutte le leggi che direttamente o indirettamente incidono nella materia, ma io ho fatto uscire matti — scusi l'espressione — tutti i funzionari della Presidenza del Consiglio per farmi fare l'elenco delle leggi che regolano o che hanno regolato, nel passato e sino ad oggi, questo settore. Cominciamo, onorevole Russo, dalla legge 3 aprile 1926, istitutiva dell'Opera nazionale balilla, per arrivare fin quasi ai tempi nostri. Le leggi che si occupano della materia sono dodici.

Lei comprende che chi voglia seriamente fare qualcosa di positivo deve avere senso di responsabilità per presentare un disegno di legge che veramente regoli la materia, e possa essere discusso ed approvato dal Parlamento con piena tranquillità. La posso però assicurare, onorevole Russo, che questo disegno di legge si tenterà di farlo al più presto possibile, perchè veramente sentiamo il bisogno di dare alla materia un migliore e un più definitivo assetto giuridico.

Ci si chiede a quanto ammonta il passivo dell'ente in questione. Il passivo dell'ente, secondo le dettagliate notizie che ci sono state fornite, al 31 ottobre 1957 assommava a lire 1.734.253.709; accantonamento fondo di quiescenza per il personale 1.500.000.000; totale del passivo 3.234.253.709. Immobili alienati dal 1944 al 4 dicembre 1957: edifici, 55 per

1.564.752.284, appezzamenti di terreno, 41 per 433.000.561.

Si deve osservare che in parte questi immobili sono stati alienati perchè non più idonei all'attività istituzionale dell'ente, in parte perchè in pessimo stato di conservazione e in parte perchè da tempo adibiti a sede di istituti scolastici o di amministrazioni pubbliche di beneficenza. Le alienazioni sono state sempre precedute da perizie dell'ufficio tecnico, e il prezzo di vendita non è stato mai inferiore a quello della perizia. È da considerare infine che circa un miliardo di lire ricavato dalle vendite è stato reimpiegato per l'acquisto di attrezzature, destinate allo svolgimento delle attività assistenziali, per colonie, per materiale letterario, casermaggio, macchine e impianti di riscaldamento, ecc., e per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili di proprietà del Commissariato. Gli immobili ipotecati sono 14, per 3 miliardi e 46 milioni. Tale cifra è comprensiva dell'ipoteca di 3 miliardi, che il Commissario della G.I. intende accendere sui propri immobili a favore dell'E.N.A.L., il quale, in relazione all'operazione di mutuo in corso con gli istituti di previdenza, prevede un prestito di 400 milioni, senza interessi e per 9 anni.

Per quanto riguarda l'affermazione contenuta nell'interpellanza, secondo cui, dopo la morte del professor Tortonese, avvenuta nel 1950, si sarebbe creato, senza specifico provvedimento, un Commissario politico nella persona del professor Elkan, si deve precisare che il professor Elkan venne nominato con formale provvedimento (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 novembre 1950).

Sul professor Elkan, onorevole Russo, mi consenta una parola franca, leale, sincera. Ella ha fatto una requisitoria contro l'onorevole Elkan. Personalmente non ho titolo per vagliare la portata delle sue accuse. Ritengo che il professor Elkan abbia agito nella piena legalità e nel pieno rispetto della legge e dei principi dell'onestà. Se, per ipotesi, a lei o ad altri constasse che il professor Elkan, nell'esercizio della sua carica di Commissario della Gioventù italiana, abbia commesso degli illeciti, ella sa, onorevole Russo, che non è questa la sede per una denuncia di reati che si dicono commessi. La sede è un'altra. Abbia il coraggio di por-

tare davanti all'autorità competente le sue accuse perchè bisognerà pur sapere, una buona volta, se il professor Elkan sia un colpevole, oppure se ci siano dei calunniatori.

Quanto al punto secondo della sua interpellanza, seconda parte, concernente i rapporti tra la Gioventù italiana e la Pontificia Opera di Assistenza, desidero innanzitutto osservare che l'espressione «cedendo», usata nel testo dell'interpellanza a proposito degli immobili delle colonie, non è esatta da un punto di vista giuridico; il *nomen juris* dovrebbe infatti essere un altro. Probabilmente l'interpellante intendeva parlare di affitto, giacchè non mi consta che ci siano state cessioni nel senso di trasferimenti di proprietà alla P.O.A.. Per quanto riguarda il merito, onorevole Russo, debbo dire anche in questa sede (come è stato risposto nell'altro ramo del Parlamento; la notizia è di dominio pubblico) che l'accordo, la convenzione, il contratto fra la P.O.A. e il Commissariato della G.I. è scaduto, se non erro, nel maggio scorso, senza che venisse più rinnovato. Il Governo conferma davanti al Senato la sua intenzione di non stipulare nessuna nuova convenzione.

È risaputo che la convenzione di cui si tratta fu stipulata fra il Commissariato per la G.I. e la P.O.A. nel maggio 1952; con essa si stipulò di affidare alla P.O.A., per un periodo di 5 anni, la gestione di colonie climatiche a disposizione della G.I., comprese quelle colonie per le quali la G.I. provvedeva direttamente alla gestione per conto di altri enti. Peraltro, fin dal 1954 la convenzione non ha avuto pratica attuazione, e tutti gli immobili sono rientrati nella completa disponibilità della G.I., che ne cura direttamente la gestione.

Va osservato ancora che, anche mentre vigeva la richiamata convenzione, le colonie sono rimaste unicamente e soltanto colonie del Commissariato per la G.I., in quanto la P.O.A. ne ha curato soltanto la gestione. Non va d'altronde sottaciuto che la G.I., in base alla convenzione, corrispondeva alla P.O.A. un rimborso di spese pari a lire 150 giornaliere *pro capite*. Si trattava però di un rimborso soltanto parziale, poichè la P.O.A. metteva a disposizione delle colonie ingenti quantitativi di viveri, a titolo assolutamente gratuito.

RUSSO SALVATORE. Da chi riceveva questi viveri? Dagli Aiuti Internazionali.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non so se potrà dispiacere che ci sia qualche Nazione che aiuti gli italiani a vivere. Io credo che questo non debba dispiacere.

Lei poi si è occupato anche dell'esodo volontario del personale della G.I. La questione ha formato oggetto di numerosi interventi parlamentari; lo stesso interpellante senatore Russo ebbe a presentare diverse interrogazioni alle quali il Governo ha dato risposta scritta.

La deliberazione n. 1219 del 25 novembre 1955, con cui il Commissario Paganelli ebbe a disporre un esodo volontario del personale, fu emanata per due ragioni: a) per corrispondere alle istanze di molti impiegati che desideravano lasciare l'Amministrazione; b) per realizzare un'economia di gestione, senza procedere a licenziamenti d'autorità.

Entrambi gli scopi risultano raggiunti per il fatto che l'esodo volontario era vincolato e subordinato ad una richiesta degli interessati.

È vero che risultano presentati al Consiglio di Stato numerosi ricorsi degli interessati contro i provvedimenti adottati dal Commissario per la G.I. in attuazione della deliberazione anzidetta, ma allo stesso senatore Russo, che ebbe a chiedere che la Presidenza del Consiglio si pronunciasse sulla legittimità della detta deliberazione, venne risposto che la Presidenza, in pendenza di tali ricorsi, non riteneva di esprimersi sulle relative questioni.

Non risulta poi esatto che, in sostituzione degli 80 dipendenti che hanno lasciato volontariamente il servizio, siano state effettuate parecchie nuove assunzioni. Il numero dei dipendenti della G.I., dopo l'esodo volontario, al 31 gennaio 1956, era di 690 unità; attualmente il numero dei dipendenti è di 707 unità, ma le nuove assunzioni, che, come si vede, non sono eccessive, si sono rese necessarie per la sviluppata attività istituzionale dell'ente e riguardano personale di custodia e di concetto presso colonie ripristinate.

Inesatta è anche l'affermazione secondo la quale il Commissario per la G.I. avrebbe « dilapidato » il fondo di quiescenza del personale.

Intanto è da precisare che il fondo di quiescenza rinvenuto presso la Cassa Depositi e Prestiti all'atto della costituzione del Commissariato era di lire 2.005.878,25. La dispersione totale delle scritture contabili e degli atti relativi, avvenuta nel nord-Italia tra il 1943 ed il 1945, non ha consentito di accertare altre consistenze di pertinenza del fondo. Ciò nonostante, dal 1944 sono stati corrisposti trattamenti di liquidazione agli impiegati che hanno lasciato il servizio per lire 815.026.789,30.

Per quanto riguarda la regolarizzazione del trattamento assicurativo del personale del Commissariato, si assicura che tale questione è attualmente oggetto di trattative tra il Commissariato stesso, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e l'Istituto nazionale di previdenza sociale.

Con riferimento, infine, all'indicata valutazione del patrimonio della G.I. nella cifra di lire 300 miliardi, va rilevato che tale cifra è largamente approssimativa per eccesso. Secondo una aggiornata valutazione, effettuata dall'Ufficio tecnico erariale, il patrimonio della G.I. è stato stimato soltanto 36.863.985.223 lire. (*Interruzione del senatore Russo Salvatore*). Non faccio il perito e non appartengo all'Ufficio tecnico erariale. Ritengo però che in quell'Ufficio ci siano periti che abbiano onestamente e diligentemente valutato il patrimonio.

FERRETTI. Lo stadio olimpico e tutti gli altri impianti del Foro italo, come sa, sono ancora di proprietà della G.I., tanto è vero che il C.O.N.I., che li esercisce, paga un affitto.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Quando lo paga. Lei sa che c'è qualche contestazione.

FERRETTI. Però i mezzi di pagare li ha. Il C.O.N.I. è solvibile, non foss'altro che per il totocalcio. Quando sento parlare di 36 miliardi di patrimonio, penso che i soli terreni e fabbricati del Foro italo dovrebbero superare quella cifra. Infatti soltanto per completare lo stadio si sono spesi circa sei miliardi.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Per chia-

rezza, debbo ripetere ancora una volta che quella è una cifra che è stata data ai nostri uffici dall'Ufficio tecnico erariale. Comunque posso assicurare che non avverrà per il Foro italico quel che il senatore Russo ha lamentato che sia avvenuto, a suo dire, per il complesso dei beni della G.I. in Palermo, almeno fino a quando alla Presidenza del Consiglio quale Sottosegretario vi sarà l'onorevole Spallino.

Concludendo, il Governo respinge fermamente l'insinuazione che si attenda la totale distruzione del patrimonio della G.I. con il proposito di trasferire in ultimo le passività residue nel bilancio dello Stato.

RUSSO SALVATORE. Il ministro Martino lo ha detto nel 1954.

SPALLINO. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Mi dispiace per il ministro Martino.

Il Governo invece intende disciplinare, con disegno di legge che sarà sottoposto al Parlamento non appena possibile, tutta la materia e trasferire allo Stato non passività, ma attività.

Il problema è serio e grave. Io non mi illudo di aver risposto esaurientemente ed in modo che ella, onorevole Russo, possa dichiararsi soddisfatto. Voglio tuttavia dirle — poichè ella ha citato il Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, come colui il quale si era presentato al Parlamento quale moralizzatore della pubblica Amministrazione — che è orgoglio del Presidente del Consiglio, di questo Governo, mio personale, di cercare di moralizzare, a tutti i costi ed in ogni ramo...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* ...e quando occorre.

SPALLINO. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* ...ogni settore della Pubblica amministrazione. Noi non siamo nè complici, nè correi di nessuno. Noi cerchiamo di essere solo servitori fedeli dello Stato. *(Applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. Dovrei fare un lungo discorso, ma capisco che non devo approfittare

della pazienza e dell'indulgenza dei colleghi. Naturalmente dirò che non sono soddisfatto.

Comprendo anch'io che le espressioni che ho usato sono un po' forti. Ma diceva il poeta: *facit indignatio versus.* È lo sdegno che mi ha portato a tanto. Si capisce: nessun riferimento agli uomini del Governo presenti.

L'onorevole Sottosegretario mi ha portato nel suo campo, il campo giuridico. Io sono poco competente in materia e non voglio nè ho il tempo di trattare la questione da questo lato. Osservo soltanto che, quando si dice che i compiti dell'ex G.I.L. sono ripartiti fra i due Ministeri dell'istruzione e della difesa, ciò significa che l'ente a cui spetta di ripartire tali compiti deve pur finire, non può durare quindici anni. Ciò a lume di buon senso.

Anche il Consiglio di Stato, quando precisa che la Gioventù italiana ha personalità giuridica, fa intendere che ciò è fino a quando non intervenga un provvedimento che metta fine a questo suo compito di ripartizione.

Nessun Governo ha affermato: la Gioventù italiana è legalmente a posto. Tutti hanno detto: stiamo preparando un provvedimento.

In quanto all'ordine del giorno votato dalla 5ª Commissione, dirò che l'ho provocato io. Avevo presentato un disegno di legge sul trasferimento al comune di Palermo della villa Galidoro. L'allora Sottosegretario Gava osservò: non possiamo fare un provvedimento soltanto per Palermo, facciamo un provvedimento generale.

SPALLINO. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Per disciplinare i beni della G.I. Del resto, se i beni non ci sono più, che cosa volete disciplinare? O i beni esistono, ed allora è necessaria una disciplina — e questa è la nostra tesi — o non esistono, ed allora non c'è niente da disciplinare.

RUSSO SALVATORE. In quanto poi agli appunti che il Sottosegretario ha fatto sulla espressione « liquidazione », chiedo scusa: qualche mia espressione non è perfettamente giuridica. Mi sono attenuto al buon senso...

SPALLINO. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non glie-

ne faccio colpa! Ma dobbiamo essere d'accordo sulla disciplina della G.I.; lì concordo con lei.

RUSSO SALVATORE. Prendo atto della promessa che lei ha fatto; ma con l'augurio che questo Governo arrivi a fare quanto ha promesso...

SPALLINO. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Dipende dalla vita di questo Governo.

RUSSO SALVATORE. In caso contrario, torneremo di nuovo da capo nell'altra legislatura, e i beni se ne andranno. Ma io avrei voluto un impegno per un'inchiesta. In quanto al professor Elkan le mie critiche sono tutte di ordine politico, diciamo così, perchè egli non doveva seguire la politica che ha seguito: egli doveva preparare il piano di ripartizione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Mi consenta di dire onestamente che non sono state valutazioni di ordine politico quelle che lei ha fatto nei confronti del professor Elkan. Lei dice che vuol dare ad esse un significato politico: è cosa che riguarda lei. Ma lei ha detto al Senato cose in cui la valutazione politica non entra per niente.

RUSSO SALVATORE. Ma quando il professor Elkan affitta per 100 lire all'anno un immobile, non lo affitta perchè si vuol prendere questi soldi, ma perchè si tratta di un ordine religioso ed egli è un rappresentante dell'Azione Cattolica.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Gli organismi religiosi avranno potuto avere degli immobili anche gratis; pagheranno 100 lire o 100 milioni. Potranno anche averne l'uso gratuito, come avviene in tutte le organizzazioni di questo mondo.

PRESIDENTE. Concludiamo, onorevoli colleghi.

RUSSO SALVATORE. Pongo senz'altro termine al mio intervento.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (2297), di iniziativa del deputato Berry;

« Conglobamento parziale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto » (2298);

« Conglobamento totale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto » (2299).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Asaro e Grammatico:

« Agevolazioni sul prezzo del sale per la industria ittico-conserviera » (2296).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Soppressione del posto organico di ispettore medico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2286), previo parere della 5ª Commissione;

« Conti consuntivi delle Amministrazioni provinciali, comunali e delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e disposizioni per il pagamento di titoli di spesa emessi dalle Amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (2287), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino ed ovino macellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti » (2288), previo parere della 8ª Commissione;

« Vendita a trattativa privata in favore del comune di Venezia, del Seminario Arcivescovile di Venezia e della Cooperativa agricola fra coltivatori diretti in Treporti, di immobili di pertinenza dello Stato, siti in Venezia » (2290);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Proroga del rilascio delle abilitazioni provvisorie all'esercizio professionale ai laureati degli anni accademici antecedenti all'anno accademico 1954-55 » (2289);

« Abrogazione del decreto ministeriale del 9 settembre 1957 concernente l'approvazione del Regolamento sugli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni e abilitazione provvisoria all'esercizio professionale per i laureati dell'anno accademico 1956-57 » (2291), d'iniziativa dei senatori Donini e Roffi;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » (2260), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo che apporta modifiche alla Convenzione del 12 ottobre 1929, per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmato a l'Aja il 28 settembre 1955 » (2274), previo parere della 4ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Battaglia, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge costituzionale:

« Scadenza del termine di cui alla XI delle "Disposizioni transitorie e finali" della Costituzione » (592-bis), di iniziativa del senatore Magliano. *(Esaminato dalla Commissione per la seconda lettura).*

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto allo ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Concessione di contributi del Ministero della pubblica istruzione ad alcune categorie di Comuni per l'adattamento di locali per le scuole elementari rurali » (1888-B), di iniziativa del senatore Angelilli;

« Direzione, vigilanza e coordinamento delle attività riguardanti la Scuola popolare » (2122).

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno tre interpellanze: la prima dei senatori Donini e Pastore Ottavio al Presidente del Con-

siglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia; la seconda dei senatori Busoni e Mariotti al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno; la terza del senatore Merlin Umberto al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, se non si fanno osservazioni saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura delle tre interpellanze.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Per sapere se non ritengano un'illecita interferenza dell'Esecutivo nell'operato della Magistratura il pubblico intervento di un Ministro in carica, l'onorevole Giulio Andreotti, in difesa di Mons. Fiordelli, Vescovo di Prato, rinviato a giudizio dalla sezione Istruttoria del Tribunale di Firenze per il reato di diffamazione aggravata e continuata, in seguito a denuncia sporta da quattro cittadini di Prato, e quali misure intendono prendere per proteggere nei beni e nella vita i querelanti, perseguitati e minacciati per aver fatto legittimo ricorso alle autorità giudiziarie in un caso lampante di calunnia e diffamazione e di vilipendio delle istituzioni concordatarie e repubblicane » (287).

« Sull'intervento responsabile di un Ministro per criticare la sentenza della Sezione istruttoria del Tribunale di Firenze che su querela di parte ha rinviato a giudizio il Vescovo di Prato, Mons. Fiordelli, per il reato di diffamazione aggravata e continuata e per sapere se non considerino tale intervento illecito e deplorabile, in quanto può essere interpretato come tentativo di influenzare la Magistratura, particolarmente in questo delicato momento nel quale ancora non è stata assicurata l'indipendenza della medesima con la creazione del Consiglio superiore della magistratura, voluto dalla Costituzione ma ancora non realizzato; e per sapere inoltre quali misure sono state prese per proteggere la vita e le possibilità di lavoro dei querelanti del detto Vescovo che notoriamente sono oggetto di pressioni, di boicottaggio, di minacce ed uno dei quali è stato oggetto di aggressione » (290).

« Per avere notizie su quello che viene chiamato il « caso » del Vescovo di Prato e di cui

si sono ampiamente occupati i giornali » (295).

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DONINI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, egregi colleghi, nell'iniziare lo svolgimento di questa interpellanza, che, data la serietà e la delicatezza dell'argomento, io manterrò nei limiti più stretti della correttezza parlamentare, desidero premettere che quello che è in discussione quest'oggi, a differenza dalla formulazione dell'interpellanza del senatore Merlin, non è il « caso » del Vescovo di Prato.

Il caso del Vescovo di Prato è di fronte alla Magistratura. Su questo punto, anticipo già quella che sarà in gran parte, immagino, la risposta del Presidente del Consiglio: il caso del Vescovo di Prato, per quel tanto di scandalistico che ha avuto nelle sue ripercussioni nel Paese, è ormai di competenza del Tribunale di Firenze, e ci guarderemo bene dall'entrare nel merito di quella che è un'attribuzione specifica della Magistratura.

Evidentemente bisognerà pur parlare un poco di tutto quello che si è detto e scritto in questi ultimi quindici mesi intorno a questa vicenda, per meglio chiarire le argomentazioni che intendiamo svolgere dinanzi al Parlamento.

Se si rilegge con attenzione il testo dell'interpellanza da me presentata insieme con il collega Pastore, e di quella presentata dai colleghi del partito socialista, Busoni e Mariotti, risulta molto chiaro che quello che denunciavamo in quest'Aula non è un Vescovo, ma il Governo italiano: 1) per non aver sentito sin dall'inizio il dovere come Governo (l'anno scorso in agosto non c'era l'attuale Presidente del Consiglio, ma il suo predecessore apparteneva allo stesso schieramento politico) di intervenire in un episodio che costituisce una patente violazione dei Patti concordatari; 2) per non aver adottato in seguito tutte le misure dirette a tutelare un cittadino, il quale a causa di una sua vertenza giudiziaria, sia pure con una personalità non comune come quella di un Vescovo, si è trovato esposto a tutta un'incredibile serie di rappresaglie

di carattere finanziario e di carattere fisico, responsabili in massima parte del suo stato attuale di degenza in un ospedale di Prato e dell'incombente rovina economica della sua famiglia e della sua azienda; 3) per non aver saputo impedire o in ogni modo condannare con la maggiore oculatezza e rapidità l'intervento di un Ministro in carica, membro dell'esecutivo, nei confronti della Magistratura, con l'espressione di giudizi che hanno senza dubbio un riferimento diretto con quello che è stato e dovrà essere l'operato dei giudici.

Come si vede, non abbiamo dinanzi a noi un caso di carattere religioso.

Io sono grato al Presidente del Consiglio di essere venuto di persona oggi a rispondere a questa interpellanza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Voi criticate un Ministro e quindi non può che venire il Presidente del Consiglio.

DONINI. Gli rendo atto di questa sua attenzione, che mi auguro voglia dimostrare che, per lo meno adesso, se non proprio quando pensavamo che fosse necessario un suo intervento, il Capo del Governo avverte la delicatezza e la serietà del problema.

Desidero però protestare pubblicamente contro il tentativo che viene compiuto da alcuni organi di stampa del partito di maggioranza e dalla stampa cattolica in generale, di voler considerare questa nostra richiesta di informazioni e questa nostra iniziativa sull'aspetto politico di tutto l'episodio di Prato come un'offesa alla religione e un'intromissione in un campo non nostro. Il giornale che si presenta come l'organo del partito di maggioranza, o almeno della maggioranza della maggioranza, nello svolgimento della sua attività politica quotidiana, il *Popolo*, ha pubblicato due settimane fa un editoriale nella sua terza pagina, in cui afferma che ormai sarebbe « finita la lunga finzione », che i comunisti, i marxisti hanno « gettato la maschera », ritornano al vecchio e vieto anticlericalismo, attaccano ed offendono Vescovi cattolici e idealità religiose; e due giorni dopo, il 22 novembre, si aggiungeva addirittura che noi saremmo arrivati « ormai all'autocritica » per il no-

stro voto « a favore dell'articolo 7 » della Costituzione.

Ripeto che protesto contro questo tentativo. Si tratta di un gioco piuttosto grossolano, che persegue lo scopo abbastanza scoperto di mutare le carte in tavola e di spostare la discussione su un terreno sul quale noi non riteniamo che debba essere condotta. Alcune settimane fa, parlando in quest'Aula di problemi che avevano a che fare con i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, io ebbi occasione di dire tra l'altro che il Partito comunista non ha bisogno di modificare quello che è stato il suo atteggiamento nel 1947 al momento del voto dell'articolo 7 della Costituzione, che inseriva praticamente il Concordato, come parte dei Patti lateranensi, nella nostra Carta statutaria. E questo per il semplice motivo che noi riteniamo che uno Stato laico (e quando dico laico posso anche comprendere uno Stato diretto da un cattolico) potrebbe trovare nel Concordato, che abbiamo ereditato da un passato di cui non siamo responsabili, uno strumento atto ad arginare l'invadenza clericale nella vita pubblica italiana, invadenza che non ha le sue radici nel Concordato, ma nel fatto che lo Stato non lo fa rispettare nei suoi articoli fondamentali, consentendo che sia violato quotidianamente e permettendo alle organizzazioni ecclesiastiche di estendere la loro ingerenza nel Paese molto al di là di quanto il Concordato stesso non ammetta.

Dissi questo solo alcune settimane fa, nella seduta del 10 ottobre; ed aggiunsi, perchè fosse ben chiara la nostra posizione, che forse anche uno Stato socialista italiano non avrebbe avuto nulla a che ridire con l'articolo 7 della Costituzione. È un'opinione che so non condivisa da altri colleghi, che pure combattono con noi una comune battaglia sul terreno politico e parlamentare. Noi siamo convinti che uno Stato socialista, purchè si impegni a farla rigorosamente osservare, non avrebbe nulla da obiettare a questa formulazione: che « lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani ». Noi riteniamo che questa sia una formula accettabile, a condizione che essa venga pienamente attuata e fatta rispettare. La Chiesa è sovrana e indipendente nell'ordine spirituale, lo Stato è sovrano e indipendente nell'ordine che è di sua competenza

e che tutela la vita terrena, la vita pubblica, la vita economica, sociale, culturale ed anche spirituale, nei limiti che si dànno a questa parola sul terreno della convivenza civile, senza entrare nel campo religioso.

Dico questo, perchè non cadiamo nel trabocchetto che ci viene teso di continuo, alla vigilia di una battaglia elettorale che si annuncia così seria, per trascinarci a discutere di questioni religiose o di dogmi teologici, mentre quelli che vogliamo discutere sono i temi della vita reale del Paese: i problemi del lavoro, della casa, della pace, della cultura, dell'assistenza, della scuola, tutti problemi che riguardano il nostro passaggio su questa terra. Ai problemi di un'altra vita pensino pure i sacerdoti, è compito loro; ma alla nostra organizzazione civile sulla terra dobbiamo pensare noi, e non vogliamo che nelle prossime lotte politiche persista nessuna indebita confusione tra l'ordine trascendente e l'ordine politico, economico, l'ordine della vita normale e quotidiana di tutti i cittadini.

Respingiamo ancora una volta questa accusa. Non c'è in noi la minima intenzione di offendere nè il sentimento religioso, nè l'esercizio spirituale dell'autorità vescovile, visto che essa è disciplinata da alcune leggi dello Stato che noi stessi riconosciamo.

Del resto, uomini ben più grandi di noi, che hanno contribuito cento anni fa alla costruzione dello Stato unitario italiano, e che erano anche profondamente cattolici nel loro orientamento personale, seppure in contrasto, alle volte, sul terreno politico, con le autorità gerarchiche e temporali della Chiesa, si sono trovati spesso di fronte a casi assai più impegnativi e gravi di quello che ha dato occasione oggi, alla stampa clericale, di accusarci di offesa, di blasfemia e di intervento illegittimo nel campo dello spirituale.

Basti ricordare che nel 1850 lo stesso Arcivescovo di Torino, Monsignor Franzoni, che aveva dato al clero alcune direttive che lo Stato (e lo Stato era diretto da cattolici) riteneva contrarie alle proprie leggi, non solo venne processato per « abuso », ma condannato ad un mese di carcere, e che analoga vicenda subì, nello stesso periodo di tempo, un altro alto prelato, l'Arcivescovo di Sassari.

Non si dimentichi che l'opposizione ecclesiastica ad alcune leggi dello Stato, come la legge Siccardi sul foro ecclesiastico e la legge sulla laicizzazione di alcune organizzazioni di carattere religioso, portò non di rado a gravi e vivacissimi contrasti, che quegli uomini politici cattolici risolsero nel senso di un rigoroso rispetto delle prerogative dello Stato, senza lasciarsi mai trascinare sul terreno di questi miserabili cedimenti d'oggi. Quando, sempre nel 1850, un arcivescovo piemontese si rifiutò di far prestare le ultime assistenze di carattere religioso ad un ministro del Governo di allora, Pietro di Santa Rosa, per rappresaglia contro alcune decisioni d'intonazione laica ch'egli aveva contribuito a far prendere nell'esercizio della sua autorità, ebbene egli venne arrestato, processato, deportato da Torino e bandito per sempre dal regno. Noi non siamo affatto tra quelli che chiedono che si ricorra oggi a queste misure estreme; la situazione in Italia è tale, che delle forme simili di lotta aperta possono considerarsi superate. Vogliamo solo far notare che i contrasti tra lo Stato e la Chiesa non dovrebbero mai essere risolti a scapito del prestigio dello Stato, sino ad arrivare a delle manifestazioni aberranti come quelle che hanno contraddistinto sin dall'inizio le vicende dei due sposi di Prato.

Ho detto che non è il « caso » del Vescovo di Prato che è oggi in discussione. Tuttavia mi si permetta di fare qualche breve considerazione sugli avvenimenti che hanno portato alla querela per diffamazione aggravata e continuata, intentata da due cittadini di Prato contro il Vescovo Monsignor Pietro Fiordelli.

Ebbene l'anno scorso, il 12 agosto, due cittadini di Prato, Mauro Bellandi e Loriani Nunziati, sposarono ricorrendo al rito civile, come è diritto di ogni italiano. Il Vescovo ritenne, soprattutto perchè la signora era cattolica praticante, che essi avessero commesso un serio errore dal punto di vista religioso, e su questo nessuno di noi ha la minima intenzione di interferire, e decise che venissero adottate alcune misure di carattere eccezionale, tra cui l'affissione in luogo pubblico di alcune dichiarazioni ormai ben note a tutti. In esse veniva specificatamente affermato, tra l'altro, che « il matrimonio *cosiddetto civile*, per due battezzati, assolutamente non è matrimonio, ma

soltanto inizio di uno scandaloso concubinato ». Oltre a questo, il Vescovo di Prato incaricava il parroco della Chiesa di Santa Maria del Soccorso, don Danilo Aiazzi, di classificare i due come « pubblici concubini »: lui « pubblico peccatore », lei « pubblica peccatrice ».

Questa dichiarazione, in effetti, venne prima letta, poi affissa in chiesa e pubblicata con grande rilievo nel bollettino parrocchiale intitolato « Richiami »: tanto che i due sposi, che si erano visti esposti così al pubblico scandalo, si ritennero gravemente calunniati e ricorsero al magistrato, decidendo di sporgere querela per diffamazione contro il Vescovo e contro il parroco.

Sono noti i primi eventi della vertenza giudiziaria Affidata dapprima al giudice istruttore del Tribunale di Prato...

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Prato non ha ancora il Tribunale.

DONINI ... , la causa passò poi al Procuratore generale di Firenze, che giovandosi di una facoltà insindacabile concessagli dal Codice avvocò a sè gli atti e li rimise alla Sezione istruttoria di quella Corte di Appello. Alla chiusura del procedimento istruttorio, egli chiese il proscioglimento dei due imputati per inesistenza di reato; ma la Sezione Istruttoria della stessa Corte di Appello non accolse la richiesta e dispose invece il rinvio a giudizio tanto del Vescovo quanto del parroco.

Posso aggiungere, e poi chiudo questa parte di carattere giuridico-legale, che non mi riguarda più perchè è nelle mani della Magistratura, che l'ordinanza del Vescovo Monsignor Fiordelli era stata inviata, perchè venisse letta pubblicamente, non soltanto al parroco della Chiesa di Santa Maria del Soccorso, ma anche ad altri sacerdoti, parroci o no, di altre Chiese della diocesi di Prato. Quando però si trattò di confermare la cosa in istruttoria, questi altri sacerdoti affermarono tutti di non aver mai letto la dichiarazione vescovile. I testimoni sanno invece che essa fu letta da molti; c'è anche gente che l'ha ascoltata. A noi interessa notare, in ogni modo, che questi sacerdoti di Prato hanno avuto coscienza dell'enormità commessa ed hanno dichiarato, sconfessando indirettamente quanto era stato

loro imposto dal Vescovo, di non aver obbedito.

Ciò prova che una grande compattezza nel campo ecclesiastico stesso, per ciò che riguarda questo episodio, non c'è; e ciò ho voluto ricordare, lasciando la cosa limitata nei suoi termini precisi.

A questo punto — ed è questo l'elemento essenziale su cui noi chiediamo al Governo di pronunciarsi — dopo che tanto il Vescovo di Prato quanto il parroco della Chiesa di S. Maria del Soccorso, don Aiazzi, erano stati definitivamente rinviati a giudizio dal Tribunale di Firenze, abbiamo avuto due pubblici interventi da parte di un Ministro di questo Governo, l'onorevole Giulio Andreotti. La prima dichiarazione venne resa all'inizio di novembre di quest'anno in occasione di una riunione di attivisti laziali dei Comitati civici, nel corso della quale, secondo il resoconto della stampa, l'onorevole Andreotti affermò che il processo al Vescovo di Prato era un episodio di quel « laicismo radicale che la democrazia cristiana deve combattere al pari del comunismo ». Il che implicava certamente, nelle intenzioni del Ministro, una critica volutamente offensiva nei confronti della Magistratura.

Io non ritengo offensivo per nessuno essere accusati di comunismo. Ma in questo caso, mentre era in corso un procedimento giudiziario, a seguito della decisione di un giudice istruttore che aveva rinviato a processo il Vescovo di Prato, l'intervento dell'onorevole Andreotti implicava, in poche parole, un'aperta sconfessione dell'operato del Giudiziario, una forma di pressione dell'Esecutivo su di esso ed anche una direttiva politica precisa per quello che potrà accadere il giorno, ormai non molto lontano, in cui il processo dovrà finalmente incominciare.

Prima ancora che da diverse parti (non soltanto da parte comunista e socialista, nè soltanto da parte laica ma, a quanto mi risulta, anche da parte cattolica) si facesse notare l'inopportunità di questo suo atteggiamento, il Ministro riprendeva la parola a Como il 10 novembre, in un congresso di democratici cristiani, per affermare che « la speculazione ostile al vescovo di Prato, incriminato per aver fatto il proprio dovere », era una cosa « mostruosa », inammissibile e inaccettabile. Ancora una vol-

ta veniva formulata una critica diretta, ed espressa in maniera estremamente violenta, nei confronti di una decisione della Magistratura, da parte di un Ministro in carica. Questo è il punto fondamentale sul quale il Governo deve darci oggi una risposta.

È vero che, dopo queste due manifestazioni oratorie così inopportune, l'onorevole Andreotti non ha più parlato; molto loquace di solito, su questo argomento egli non è più tornato. Ma è probabile che siano arrivate tempestivamente l'interpellanza del collega Busoni e la nostra a mettere un pò di ordine nella testa confusa dell'onorevole Andreotti, che non sa mantenere i rapporti precisi fra l'ordine esecutivo, legislativo e giudiziario, dato che interviene con tanta leggerezza in un campo che non è il suo.

Il secondo punto sul quale desideriamo richiamare l'attenzione del Parlamento, è quello che riguarda il dovere del Governo in materia. Vorrei rivolgere una preghiera ai colleghi dell'altra parte: se alcune delle cose che dirò dispiaceranno, le accolgano con quello spirito di franchezza e di sincerità che mi muove a prendere la parola. Prima di tutto, osservo che, dal punto di vista dei rapporti fra Stato italiano e Chiesa cattolica, che sono tutelati e regolati dal Concordato, la stessa esistenza della diocesi di Prato rappresenta una violazione delle norme concordatarie. Fino a tre anni fa, infatti, la diocesi di Prato non esisteva: Prato faceva parte della diocesi di Pistoia.

Va bene, loro diranno... (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*).

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'inter-*
no. Non è vero! Erano due diocesi distinte, non una sola. La diocesi di Prato esiste dal 1653. Essa era unita *aeque et principaliter* alla diocesi di Pistoia, con un'unione personale come quella per cui l'imperatore d'Austria era anche re d'Ungheria. Si documenti prima di parlare.

DONINI. Ora che lei ha finito di parlare in qualità quasi vescovile, mi permetta di aggiungere che la cosa non ha nessuna importanza agli effetti di quello che stavo per dire, perchè volevo solo ricordare che nel Concordato,

agli articoli 16 e 17, è registrato l'impegno preso dalla Chiesa di ridurre il numero delle diocesi a pressappoco il numero delle provincie. Articolo 16: « Le Alte Parti contraenti procederanno d'accordo, a mezzo di Commissioni miste, ad una revisione della circoscrizione delle diocesi, allo scopo di renderla possibilmente rispondente a quella delle provincie dello Stato ».

Aggiungerò ancora che nel 1929 le diocesi erano circa duecento e che, malgrado questo perentorio impegno, che dovrebbe vincolare lo Stato non meno della Chiesa, oggi sono salite a quasi trecento, con un aumento che costituisce di per sè un'aperta violazione di quel preciso articolo.

Ripeto anche quel che ebbi occasione di dire altra volta. Può darsi che ci siano nel Concordato degli articoli che debbono essere rivisti: si è riconosciuto, in sede di discussione all'Assemblea costituente, che gli articoli del Concordato non sono entrati in eterno nella nostra Costituzione. Tanto è vero, che si è lasciata aperta la porta ad una correzione, previo accordo tra le parti, senza far ricorso a procedimenti di revisione costituzionale.

Può darsi benissimo che l'articolo 16 sia tra quelli da rivedere. Noi pensiamo che anche altri, ad esempio l'articolo 5 sui « sacerdoti irretiti da censura »...

PRESIDENTE. Questa digressione non ha nulla a vedere con lo svolgimento della sua interpellanza.

DONINI. Accetto la sua osservazione; ma volevo solo mettere in rilievo che quando esiste un patto così importante, o lo si fa rispettare in tutte le sue norme, senza eccezioni, oppure lo si mette tutto in discussione. Noi riteniamo che debba essere osservato tutto, fino al momento in cui, attraverso revisione, possa essere modificato in quelli che sono i punti superati e storicamente non più validi. Ma finchè non si arriverà a questa revisione, ritengo che il Governo ha il dovere di far sentire la propria voce di fronte ad obblighi così perentori. Tanto più che, leggendo l'elenco dei funzionari che si occupano di questi problemi alla Direzione generale degli affari di culto,

vedo che ce n'è uno che si occupa proprio delle circoscrizioni diocesane.

Il problema non l'ho inventato io, ma fa parte della realtà delle cose. Se non parliamo oggi del processo al Vescovo di Prato, ci riferiamo invece all'atteggiamento del Governo nei confronti del patto concordatario.

PRESIDENTE. Questo non c'entra con la interpellanza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non si dolga se su questo non risponderò.

DONINI. La violazione del Concordato è oggetto preciso della mia interpellanza. Vi si parla appunto di « vilipendio delle istituzioni concordatarie ». Questo è il centro della mia esposizione.

Che cosa dice il Concordato all'articolo 34, che riguarda per l'appunto la disciplina matrimoniale in Italia? Riconosce al sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili. Ma lo fa sotto alcune condizioni, che la Chiesa ha accettato. Primo, che si effettuino le pubblicazioni anche in municipio, e non soltanto nella chiesa parrocchiale; secondo, che entro cinque giorni della celebrazione del rito matrimoniale il parroco trasmetta al Comune la copia integrale dell'atto del matrimonio; terzo, che nel corso della cerimonia il sacerdote legga e spieghi gli articoli del Codice civile italiano che riguardano i diritti e i doveri dei coniugi. In altre parole lo Stato, con l'articolo 34 del Concordato, non abdica in nulla alla propria tesi, secondo cui, per quel che riguarda il cittadino italiano, il matrimonio civile è preminente. Non interviene nelle questioni teologiche; si guarda bene dall'andare a criticare o discutere il carattere sacramentale, riconosciuto e rispettato sul terreno religioso, che la Chiesa dà al matrimonio; ma tiene a dichiarare in maniera precisa che è lo Stato che conferisce, con una delega di poteri, al matrimonio religioso anche il carattere civile e che, senza questo carattere civile che si acquista *sub condicione*, lo Stato non riconoscerebbe il matrimonio religioso.

Non mi addentro nella questione giuridica, perchè il senatore Busoni lo farà certamente

meglio di me, che sono soltanto uno storico e non un giurista. Quello che voglio osservare è che le discussioni di diritto canonico, il modo con cui un sacerdote, un Vescovo, un qualsiasi cattolico possano giudicare il fatto che dei cittadini non si sposino in chiesa, tutto questo non ha nulla a che vedere con la realtà dei rapporti dello Stato con la Chiesa. Il Vescovo di Prato o di qualsiasi altra Diocesi opera perfettamente nei limiti della sua competenza quando ritiene che questi due giovani, che si sono sposati civilmente, sono colpevoli di aver mancato alle leggi spirituali della Chiesa, quando li considera « peccatori spirituali ». Ma non può considerarli come « pubblici concubini » di fronte allo Stato, nè può definire il matrimonio civile come « l'inizio di uno scandaloso concubinato ». Questa non è più una questione che riguarda i due sposi, ma che riguarda lo Stato stesso, in quanto il concubinato è un reato punibile a termini di legge e il non riconoscere il carattere matrimoniale del rito civile costituisce violazione del Concordato.

Ripeto, non si tratta di entrare nel merito. Sul valore di « sacramento » che il diritto canonico conferisce al matrimonio non abbiamo bisogno di addentrarci. Dobbiamo invece soffermarci su quello che stabilisce il Patto concordatario, per il quale il valore primigenio e fondamentale del matrimonio è quello civile, dato ch'esso viene riconosciuto ed esteso anche al matrimonio religioso.

In questa situazione, chiunque attacchi il matrimonio civile, definendolo come concubinato, si mette al di fuori della legge. È qui, su questa questione, e non sulla diffamazione, che non ci riguarda, che il Governo, a nostro avviso, doveva avere sin dall'inizio la sensibilità di intervenire.

Il problema non è nuovo: ha fatto oggetto di lunghe discussioni e di approfonditi dibattiti. Ho qui sotto gli occhi dei testi. Ho preso con me soltanto quelli di giuristi che sono anche presenti in quest'Aula, dal senatore Boggiano Pico al senatore Azara, ex-guardasigilli.

Particolare attenzione meritano il volume del collega Boggiano Pico sul matrimonio civile e il diritto canonico e le dichiarazioni fatte, nel 1929, al momento in cui si tradusse in

una legge — la legge del 27 maggio 1929 — la prassi concordataria, da un giurista che collaborò alla sua formulazione, nonostante che allora fossimo sotto un regime ben diverso: Gaetano Azzariti, oggi Presidente della Corte costituzionale. È lui, fra l'altro, che ha contribuito a stilare le disposizioni contenute in queste leggi, che difendono il carattere preminente del matrimonio civile. Sentano, per esempio, che cosa scrive nel *Nuovo Digesto Italiano*, redatto sotto la direzione del collega Azara, uno di questi insigni studiosi, che oggi sono fra i maggiori che disciplinano la nostra vita giuridica: « È pertanto lasciata piena libertà di contrarre matrimonio dinanzi al ministro del culto cattolico o dinanzi all'ufficiale di Stato civile. L'uno e l'altro matrimonio, purchè quello canonico venga trascritto nei registri dello stato civile, producono gli stessi effetti ».

E potrei continuare; ma vi risparmio la lettura delle citazioni e dei miei appunti, perchè mi pare che l'argomento sia estremamente chiaro. Per esempio, il vecchio codice austriaco sosteneva che era obbligatorio per i cattolici il matrimonio religioso; quindi non riconosceva matrimonio, per i cattolici, che non fosse quello celebrato in chiesa. Ma la nostra legge ha sempre lasciato, dal 1929 in poi, piena e completa libertà ai cattolici di celebrare il matrimonio religioso o quello civile.

È ovvio che le autorità ecclesiastiche hanno il diritto di trarre tutte le loro conclusioni nei confronti di chi contravvenga alle loro disposizioni di carattere religioso. Posso citare un episodio, per chiarire quello che voglio dire: qualche tempo fa abbiamo letto sui giornali la vicenda del sacrestano di una chiesa di Civitavecchia, il quale è entrato in conflitto col suo Vescovo perchè si era comprato con i suoi risparmi — e ce ne vogliono dei risparmi per un sacrestano, per riuscire a tanto! — un piccolo terreno, dove poi si voleva far costruire una nuova chiesa. Il sacrestano domandava un indennizzo finanziario; il Vescovo non era d'accordo. Portato il caso in giudizio, il sacrestano è stato scomunicato. Ma tutto è finito lì. Certo è strano che si adoperi ancora la scomunica per questioni di carattere economico-giudiziario; tuttavia il diritto canonico non fa parte del diritto italiano, e lo Stato

italiano non può agire come braccio secolare per far applicare il diritto canonico... (*Interruzioni dal centro*). Difatti le autorità ecclesiastiche di Civitavecchia si sono limitate a dichiarare che il loro uomo si era macchiato di mancanze gravi nei confronti della religione, per le quali « non poteva più assistere alle sacre funzioni, nè ricevere i sacramenti, nè esercitare mansioni attinenti al culto ». Si sono fermate lì; non lo hanno chiamato « pubblico delinquente »: non hanno osato cioè identificare un peccato religioso con un reato di carattere giuridico, come nel caso di Prato.

Non è ammissibile cercare di introdurre nella vita pubblica italiana una qualsiasi equivalenza tra un peccato di carattere religioso, su cui è competente la Chiesa, e un reato come il concubinato, punibile in forza della legge dello Stato. Si tratta di una delle tante manifestazioni di quell'invadenza clericale contro cui noi protestiamo e per la quale abbiamo chiesto oggi di prendere la parola.

L'ultima parte dell'interpellanza, poi, è quella più difficile per lei, onorevole Presidente del Consiglio. Io ho chiesto anche come mai il Governo non abbia provveduto a tutelare la vita e i beni di questo cittadino di Prato, noto grossista di generi alimentari, che disponeva di un credito nelle banche di Prato che arrivava agli 80 o 90 milioni...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Se potesse indicarmi la banca, prenderei informazioni.

DONINI. Lei lo può fare molto meglio di me, in quanto la cosa è talmente di possesso pubblico che non occorre che io venga qui a scoprire il già noto. (*Interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro del bilancio*). Di colpo, dopo la querela al Vescovo e il ricorso all'autorità giudiziaria, tutti questi crediti sono crollati, e il signor Bellandi è stato obbligato a versare subito scadenze di milioni che erano scaglionate nel tempo. Evidentemente, è difficile per noi andare a cercare quale rotella si è mossa, quali personalità sono intervenute. Non voglio far irritare ancora una volta l'onorevole Bisori, il quale, a quanto pare, se parlerò di cose di Prato, mi investirà di nuovo...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se lei offende la verità storica, come l'ha offesa dianzi, sono prontissimo ad intervenire ancora.

DONINI. Sono ben altre le offese di cui ci occupiamo. Per esempio, potrei ricordare (e anche qui si riscontra un'aperta violazione del Concordato) che a Prato si interviene in queste questioni in una maniera che sfugge al nostro controllo. Basti accennare che il Presidente dell'Azione cattolica di Prato è oggi anche il capo del Gruppo consiliare del partito della Democrazia cristiana al Comune, mentre l'articolo 43 del Concordato dichiara che l'Azione cattolica non potrà mai, in nessun caso, operare in Italia attraverso un partito politico. (*Commenti ed interruzioni dal centro*). Come, che cosa c'entra? Anche questa è una violazione del Concordato, su cui fareste meglio a non insistere. (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio. Continui, onorevole Donini, e concluda.

DONINI. Comprendo la vostra irritazione, perchè se venisse applicato l'articolo 43 del Concordato alcuni di voi non potrebbero sedere in quest'Aula, essendo stati eletti attraverso l'intervento illegale dell'Azione cattolica nella vita politica nazionale. (*Interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio!

DONINI. Io chiedo solo il rispetto della legge concordataria italiana.

Nell'ultima parte della mia interpellanza, ricordavo che intorno a questi cittadini di Prato si è svolta una odiosa campagna di pressioni, di minacce e di ricatti finanziari, fino ad arrivare all'attacco proditorio, di notte, contro il signor Mauro Bellandi, mentre tornava a casa sua. Dicono i giornali di vostra parte (*rivolto al centro*): perchè non ha sporto querela? Le autorità di polizia sono state messe subito al corrente, e se occorre verrà

presentata anche quest'altra querela. Intanto, in conseguenza di questa situazione, il nostro caro amico Bellandi, uomo che ha dato prova di una profonda sensibilità civica, dimostrando di aver fiducia nella legge, si trova ricoverato in ospedale, colpito da una grave infermità. E vi risparmio la lettura degli incredibili commenti dei giornali clericali, come quelli del *Quotidiano* di alcuni giorni fa: « I nostri lettori non credono alle streghe... ma nella Provvidenza credono e nei castighi di Dio pure ». Questo è un argomento che ci abbassa troppo, per poter essere affrontato qui al Senato. Noi crediamo nella Magistratura, invece, e crediamo nella volontà del popolo italiano di chiedere il rispetto delle norme concordatarie. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*). Che cosa vuol dire con questo? Rispetti quest'uomo, che ha pagato di persona, ha sofferto e combattuto per la democrazia, ed oggi non è più in condizione di poter dirigere la sua azienda per l'intolleranza vostra, che osate persino difendere qui in quest'Aula.

Ho finito, onorevole Presidente. È su queste tre questioni che noi chiediamo risposta. Non sul vescovo di Prato e sulla sua vertenza con la Magistratura; ma sul caso del Governo italiano, che non è intervenuto ieri, quando era necessario, e non ritiene neanche oggi di intervenire, di fronte ad una palese violazione concordataria, in difesa del matrimonio civile, che la Chiesa ha ammesso nel 1929, accettando di vedere legalizzato in Comune il proprio rito sacramentale; sull'interferenza di un Ministro nell'operato del potere giudiziario; e infine per sapere se si intenda porre fine alla persecuzione di tipo medioevale mossa contro un cittadino italiano che, per tutelare la propria dignità e la propria moralità, ha fatto ricorso alla giustizia repubblicana. Io, a nome dei miei colleghi, saluto quest'uomo e gli auguro vita, conforto e successo nella sua attività. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BUSONI. Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è

stato più volte giustamente ripetuto qui, e fuori di qui, che quando un giudizio pende di fronte alla Magistratura, per il rispetto che alla Magistratura è dovuto, e per riguardo contro il pericolo di poter turbare, influenzare, interferire comunque sulla necessaria serenità di quel giudizio, ognuno dovrebbe astenersi da commenti, apprezzamenti, discussioni, anticipati giudizi personali, in attesa di quello solo autorizzato e che deve avere per tutti valore.

Tanto più quindi avrebbero il dovere di tacere coloro che occupano posti di rilievo e di responsabilità, coloro che rivestono cariche pubbliche e soprattutto coloro che occupano posti di direzione governativa. È infatti pacifico che dal Governo si può usare la massima influenza in ogni campo, e le troppe vicende riguardanti sedi e carriere di magistrati che, anche in quest'Aula, più volte si sono dovute lamentare; il fatto che, a salvaguardia della sua indipendenza, la Magistratura stessa da lungo tempo invochi e attenda una giusta legge che, istituendo finalmente l'organo indicato dalla Costituzione, il Consiglio superiore della magistratura, dia ad esso un ordinamento capace di garantire veramente l'indipendenza dei magistrati sulla base delle norme della Costituzione stessa che prevedono un ordinamento giudiziario nel quale il Pubblico ministero sia svincolato dall'esecutivo, organo che ancora, purtroppo, non esiste, così che la sua carenza rivela la perdurante delicatezza della posizione dei magistrati; tutto questo avrebbe dovuto consigliare qualsiasi Ministro alla massima cautela in merito al fatto oggetto della mia interpellanza, anche se io non mi sogno, neppure lontanamente, di contestare ai Ministri, come a qualunque altro cittadino, il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero.

Ma non c'è solo, a mio avviso, una questione di opportunità. Se pure io penso che la cautela avrebbe dovuto essere consigliata, oltre che dalla delicatezza del caso particolare, e per i motivi accennati, dal fatto che non si può praticamente disgiungere un pensiero personale, quando si parli in pubblico o comunque si rendano pubbliche proprie dichiarazioni, dalla propria qualità di Ministro, so-

prattutto credo che — come cercherò di dimostrare — il pensiero di un Ministro del Governo della Repubblica italiana, che quando parla, rappresenta sempre in una certa misura il Governo di cui fa parte, avrebbe dovuto essere espresso nell'ambito del Governo, il quale, nella questione in argomento, avrebbe dovuto assumere l'atteggiamento atteso da grandissima parte dei cittadini italiani, mentre invece è rimasto silenzioso e immobile lasciando che qualche Ministro, come il ministro Andreotti, parlasse pericolosamente, anche se si vorrà dire a titolo personale, ma che, come ho detto, non può apparire, anche per ciò, solo espressione personale.

Il fatto che il ministro Andreotti, con le sue dichiarazioni rese pubbliche, tale cautela abbia creduto di non usare, io penso si possa concepire e spiegare anche, se pur non giustificare, con la constatazione che il rinvio a giudizio del vescovo di Prato da parte della sezione istruttoria della Corte d'appello di Firenze, che aveva avvocato a sé il procedimento, dopo la richiesta di proscioglimento da parte del Pubblico ministero, ha assunto un significato che scaturisce ben chiaro dalla stessa motivazione della sentenza di rinvio a giudizio di monsignor Fiordelli, un significato che trascende l'episodio che ne ha dato motivo, e non si limita solo alla necessità dell'accertamento dell'esistenza, della consistenza e della valutazione di un reato, cosa che riguarda il Tribunale, ma si trasferisce nella più alta sfera dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, che interessano direttamente tutti i cittadini.

E tale significato è reso di palpitante attualità dalle preoccupazioni che in molti strati, anche cattolici, del popolo italiano, da un certo tempo si sono destate contro l'invasione clericale favorita dal Partito politico che nel Paese ha la maggioranza relativa, e che oggi ha in mano totalmente le redini del Governo, e dall'assalto che le forze clericali vanno ulteriormente sferrando contro i poteri e le prerogative dello Stato. Ed anche l'episodio riguardante monsignor Fiordelli è di questo una evidente dimostrazione. Se, dopo l'applicazione del Concordato tra Stato e Chiesa, sono stati celebrati in Italia dai 200.000 ai

300.000 matrimoni civili, per la prima volta in 27 anni risulta che un Vescovo abbia osato pubblicamente definire centinaia di migliaia di italiani, più di mezzo milione di cittadini, in regola con la morale civica e con la legge dello Stato, come pubblici peccatori, colpevoli di uno scandaloso concubinaggio; ciò è evidente segno dei tempi e della baldanza raggiunta dalla presunzione clericale.

Il ministro Andreotti, con le sue pubbliche dichiarazioni, ci ha dato perciò occasione di portare in questa sede una discussione che avremmo dovuto portarvi in ogni caso, e quindi di manifestare chiaramente il nostro pensiero e di manifestarlo ora, in primo luogo, naturalmente, su quelle che sono state e su quelle che invece, secondo noi, avrebbero se mai dovuto essere le dichiarazioni di un Ministro del Governo della Repubblica italiana. Non poteva a questo punto non essere portata in sede parlamentare una discussione che ormai è dilagata appassionatamente in tutta Italia per i gravi motivi che preoccupano la pubblica opinione, la quale è stata giustamente allarmata ed annette grande importanza al fatto in discussione. Ed ha avuto giusta e piena ragione anche la stampa di dibattere ampiamente il problema.

E mi compiaccio, a questo proposito, che anche gran parte di quella stampa che si auto-definisce, impropriamente, indipendente, ma che in realtà è sempre necessariamente dipendente da chi la sovvenziona, pure, salvo qualche rara e clamorosa eccezione del tipo, per intenderci, chiaramente contraddistinto dal pacchiano sofisma, da schiene ultraflessibili del « Corriere della Sera », gran parte di questa stampa, animata da principi liberalistici, abbia avvertito il richiamo espresso dalla situazione, e si sia fatta portavoce del giustificato allarme della pubblica opinione e abbia protestato, criticato od enunciato le sue riserve nei riguardi del comportamento del vescovo di Prato e, conseguentemente, sulle dichiarazioni del ministro Andreotti.

Non così certamente, ed ancora significativamente, la stampa clericale e cattolica, che non solamente ha difeso a spada tratta il vescovo di Prato, adeguandosi alla sua autodifesa alla quale ha dato la più ampia pubblici-

tà, ma, nell'esagerazione del fanatismo, non ha esitato neppure ad abbandonarsi all'apologia della superstizione di tipo medioevale ed anche al macabro grottesco, quando recentemente è arrivata a lasciar supporre in monsignor Fiordelli un menagramo iettatore. E tanto meno, s'intende, l'organo di uno Stato estero, della Città del Vaticano, il quale, fermo alla secolare concezione teocratica della Chiesa sovrana sullo Stato, dei dogmi legge assoluta e perenne, implicitamente li oppone ai principi della Costituzione repubblicana dello Stato italiano, rivelando e confermando di subirla quando non può violarla, modificarla od eluderla.

E con ciò, dopo che nel fatto dal vescovo di Prato, il Concordato è violato nei suoi principi e nel suo spirito, poichè esso prevede reciproca lealtà e reciproco rispetto tra Stato e Chiesa, senza di che il Concordato stesso cessa di avere una funzione conciliativa di pubblica utilità, e non ha più ragione di essere.

Ma l'organo vaticano arriva addirittura a reclamare l'impunità per il vescovo di Prato, sostenendo che impedire, ostacolare o punire quello che esso ritiene un diritto della Chiesa con la pubblicità delle notificazioni del vescovo, nel caso in questione significa addirittura violazione di un diritto della Chiesa, e perfino indebita ingerenza nell'esercizio della potestà vescovile. E, naturalmente, si guarda bene dal considerare quelli che risultano, per contro, i diritti dello Stato e quello che, nella notificazione vescovile in questione, significa appunto violazione di quei diritti dello Stato, ai quali lo Stato, col Concordato, non ha mai abdicato.

Proprio in base al Concordato, infatti, i rapporti fra Stato e Chiesa sono regolati in un particolar modo che non prevede affatto la immunità dalla giurisdizione penale dei titolari degli organi della Chiesa, che restano cittadini italiani a tutti gli effetti e, come tali, naturalmente, sottoposti, alla pari di tutti gli altri cittadini, anche alla stessa legge penale. Il magistero di tali organi è stato garantito che possa liberamente svolgersi, ma senza che siano stati neppure messi in dubbio e che possano, in conseguenza, venire meno e neppure essere discusse le regole fondamentali

che sono poste dalla Costituzione e dal Codice penale a presidio delle libertà dei cittadini.

Fra le quali libertà, onorevoli colleghi, signori del Governo, è anche quella di poter contrarre matrimonio col solo rito civile; chè, se per la Chiesa conta soltanto quello religioso, per lo Stato è sufficiente quello civile; e la delega conferita col Concordato, dallo Stato, ai sacerdoti della religione cattolica, di celebrare anche per conto dello Stato stesso il matrimonio, è conferita (come ricordava il collega Donini) con l'espressa condizione che al rito canonico si accompagnino con piena osservanza tutte le disposizioni (e cioè: pubblicazioni, lettura degli articoli del Codice civile riguardanti i diritti ed i doveri dei coniugi stabiliti dallo Stato, la trascrizione nei registri dello stato civile del Comune) proprie del cerimoniale civile tradizionale. E la Chiesa ha il dovere di rispettare il valore giuridico del vincolo civile che è stata delegata, in base a trattative ed accordi da essa accettati, a sanzionare; ed ha il dovere di rispettare la autorità dello Stato che lo ha messo in atto e lo tutela con le sue leggi civili e con le sue leggi penali. E quando non lo fa, la Chiesa viola il Concordato.

Lo Stato ha accettato — è indiscutibile — di unire al matrimonio disciplinato dal diritto canonico gli effetti civili, e quindi il matrimonio concordatario è insieme canonico e civile. Ma, in base al Concordato, al matrimonio disciplinato dal diritto canonico furono riconosciuti gli effetti civili non purchè ed in quanto esso sia valido nell'ordinamento della Chiesa, ma in quanto esso soddisfi anche — come abbiamo visto — a quelle formalità, a quelle cautele che lo Stato crede di dover esigere ai fini del riconoscimento degli effetti civili.

Dovrebbe essere perciò pacifico che, oggi come ieri, dopo il Concordato, come prima del Concordato, siano due e due soli i tipi di matrimonio: quello canonico e quello civile, corrispondenti ai due diversi ordinamenti sovrani, la Chiesa e lo Stato, e ciascuno dei due conserva, con piena indipendenza, la propria forma di celebrazione e segue la propria giurisdizione. E il cittadino italiano è libero e

deve, signori del Governo, rimanere libero di scegliere il matrimonio concordatario, che unisce quello canonico e quello civile, o quello solo civile, o quello solo canonico. E quello solo civile sarà riconosciuto solo dallo Stato, e quello solo canonico sarà riconosciuto solo dalla Chiesa; da ambedue quello concordatario. Ma resti indiscutibile, come è stato già affermato nella relazione parlamentare Solmi del 1929, che « saranno liberi i cattolici e i non cattolici di contrarre matrimonio valido agli effetti civili, sia con il rito religioso che senza, purchè resti fermo essere lo Stato che dà valore giuridico al matrimonio religioso ».

È padrona quindi la Chiesa di esigere dai suoi fedeli il matrimonio canonico, anche senza neppure quello concordatario, e di rifiutare come valido per essa quello solo civile, ma di farlo, in Italia, con mezzi leciti, secondo le leggi italiane.

A differenza della Chiesa, autoritaria e dogmatica, un libero Stato democratico non può che lasciare libertà ai cittadini, libertà di decisione e di scelta, senza imporre nulla a nessuno. E quando ci sia chi ricorra a mezzi illeciti per imporre, lo Stato deve intervenire per impedirlo e per punire. In conclusione, così come, purchè siano adempiute le formalità e le cautele che lo Stato esige ai fini del riconoscimento della piena validità e legittimità del matrimonio a tutti gli effetti civili, senza preoccupazione che ad esso si accompagni o no la celebrazione del matrimonio secondo la disciplina del diritto canonico, perchè per lo Stato il matrimonio civile è il solo necessario per ritenere il matrimonio valido agli effetti civili, così per la Chiesa non discutiamo che sia legittimo riconoscere valido solamente il matrimonio celebrato secondo la disciplina del diritto canonico, e perciò per essa anche come non esistente il matrimonio celebrato con il solo rito civile, ma senza che questo le dia diritto di fare ingiuriare e diffamare dai suoi sacerdoti i cittadini che si uniscono in matrimonio con il rito prescritto dalla legge dello Stato e che per lo Stato è sufficiente.

Quando invece essi lo facciano, lo Stato ha il dovere, anzi l'obbligo, di difendere i suoi cittadini in regola con la legge dall'ingiuria e

dalla diffamazione. Un organo dello Stato, la Magistratura, per mezzo della sezione istruttoria della Corte d'appello di Firenze, nel caso in questione ha provveduto a questa difesa. E giustamente ha provveduto perchè con il Concordato lo Stato non ha mai abdicato, come risulta a chiare lettere anche dall'articolo 8 del Concordato stesso, al diritto di perseguire penalmente i ministri del culto; e tale diritto ha riconfermato nelle leggi elettorali, che prevedono addirittura una particolare ipotesi di reato commesso dai ministri del culto con abuso proprio delle loro funzioni; leggi emanate posteriormente all'entrata in vigore del Concordato senza che — anche se attenuano il rigore di quelle precedenti in materia, e ciò nonostante abbiano l'avversione e le riserve di padre Lener — senza che nessuno abbia mai sostenuto che siano illegittime costituzionalmente nè che abbiano violato il Concordato.

L'organo dello Stato a cui precipuamente spetta di assicurare l'osservanza delle leggi e di punire chi le viola, la Magistratura, compie dunque nel caso in questione il suo dovere ed interviene; e, per contro, mentre la Magistratura compie questo suo dovere, come si comporta un Ministro del Governo dello Stato, che pure ha il dovere, ha anzi precisato l'obbligo, di tutelare e di assicurare che le leggi siano applicate? Come si comporta il ministro Andreotti? In un pubblico discorso egli parla nientemeno che di «speculazione ostile al vescovo di Prato», ed afferma che la Magistratura, l'organo dello Stato del cui Governo egli fa parte, «ha incriminato il vescovo per aver fatto verso dei cattolici battezzati il proprio dovere»; parla perfino di «senso di ribellione contro la mostruosa deformazione di una ineccepibile realtà».

Offende così la Magistratura, si ribella al suo intervento e con le sue parole suscita, egli sì, veramente, un senso, oltre che di sbalordimento, di ribellione, da parte dei cittadini che vogliono inalterate ed intoccabili le basilari libertà democratiche di una civile moderna società, contro chi voglia asservirli al dogmatismo autoritario di una teocrazia.

I Ministri del Governo in quanto tali non rappresentano se stessi o la loro parte poli-

tica o sociale soltanto, ma rappresentano tutti i cittadini di qualunque categoria o ceto sociale, di qualunque credo politico e di qualunque fede religiosa ed hanno perciò il dovere di proteggerli tutti e tutelarli nei diritti di libertà loro riconosciuti dalle leggi dello Stato.

Ed è lecito ad un Ministro in carica di intervenire in una questione tanto delicata, riconoscendo ad un cittadino, vescovo o non vescovo, il diritto all'insulto pubblico, alla pubblica condanna e diffamazione, implicitamente deprimendo e svuotando di ogni contenuto il mandato del giudice il quale, valendosi dei suoi poteri, che dovrebbero essere, come abbiamo sempre affermato tutti, insindacabili e sovrani e ricevere il rispetto di tutti, innanzitutto, aggiungo io in questo caso, dei membri dell'Esecutivo politico dello Stato, ha rinviato al giudizio del Tribunale un vescovo per non avere questi rispettato la legge?

Chè se, per l'onorevole Andreotti, come per tutti, può essere penoso che un vescovo sia rinviato al giudizio di un tribunale, di esservi stato rinviato il vescovo incolpi se stesso.

E che cosa significa l'intervento del ministro Andreotti se non intimidazione e svalutazione dei pubblici poteri da parte di chi dovrebbe essere un custode, vigilante ed imparziale — anche soffocando ogni suo personale sentimento — di quei pubblici poteri?

L'onorevole Andreotti potrà eccepire che, a riguardo del caso del vescovo di Prato, egli intendeva riferirsi all'articolo 51 del Codice penale, per cui l'esercizio di un diritto o lo adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica dello Stato esclude la punibilità e che egli intendeva considerare i diritti ed anche i doveri del vescovo secondo i Codici canonici. Ma è già stato ampiamente osservato che, fino a che l'istituto del matrimonio civile sarà mantenuto nell'ordinamento giuridico italiano, una manifestazione intesa a rendere impraticabile tale istituto e obiettivamente configurante un reato, non può essere nel medesimo ordinamento giuridico italiano considerata come l'esercizio di un diritto o lo adempimento di un dovere, ma in ben altro modo.

Il ministro Andreotti si trovava di fronte ad una precisa sentenza di magistrati che

avevano naturalmente già esaminato e risolto il problema concludendo con il rinviare a giudizio il vescovo. Pretende il ministro Andreotti di sostituirsi alla Magistratura o di mettersi al di sopra di essa? Con quale diritto? In nome forse del diritto canonico anziché del diritto dello Stato italiano, del cui Governo egli è Ministro?

Il diritto canonico non può valere che nell'ambito della Chiesa, salve le particolari e precise eccezioni stabilite dalle leggi anche per quanto riguarda il matrimonio; e nessuno può contestare, e tanto meno io penso di farlo, a monsignor Fiordelli o a chicchessia, il diritto di comportarsi come crede in casa sua. E si comporti pure come crede anche fuori di casa sua, ma non però pretendendo di andare esente dalle conseguenze che dagli abusi che commette possono derivargli. Nè alcuno lo pretenda per lui.

Inoltre, la questione che riguarda il vescovo di Prato non verte, sotto il profilo giudiziario, come pure è stato ampiamente osservato, tanto « sul diritto vescovile in sè, ma soprattutto sul modo con cui è stato esplicito o, più precisamente, sulla procedura di notificazione della condanna da lui pronunciata e sui termini con i quali tale condanna è stata formulata ».

E il ministro Andreotti, quando ha parlato, sapeva bene tutto questo, doveva conoscere la motivazione della Magistratura del rinvio a giudizio del vescovo, motivazione che va ben oltre il modo stesso. Doveva sapere che, sebbene il vescovo di Prato avesse affermato di aver adoperato nel documento incriminato termini tolti *ad litteram* dal Codice di diritto canonico, ripetendo tale affermazione nel famoso memoriale difensivo, ma in esso correggendola però con l'aggiunta: « o da altri gravissimi documenti della Chiesa », la Magistratura aveva osservato che non esiste nel diritto canonico alcuna disposizione che qualifichi il matrimonio civile « concubinato » ed autorizzi le autorità ecclesiastiche a classificare tra i « pubblici concubini » i cattolici che contraggano il matrimonio civile, il quale continua ad essere istituto riconosciuto dal Codice civile, e che l'unica norma ad esso riferentesi non stabilisce neppure che contro i cattolici

che contraggano matrimonio civile si debba emettere un provvedimento che li qualifichi « pubblici peccatori » che hanno commesso « gravissimo scandalo », e tanto meno che alle sanzioni comminate nei confronti dei cattolici che sposino col solo rito civile sia data alcuna forma di pubblicità che possa offendere la loro reputazione; e chi invece questo faccia, come ha fatto il vescovo di Prato, commette indubbiamente il reato di diffamazione, per cui il Tribunale ha rinviato a giudizio, e che, comunque, sempre lo commette quando agisca nella forma con cui ha agito il vescovo di Prato.

Il ministro Andreotti ormai doveva ben sapere che tale reato risultava commesso in Prato prima ancora che il matrimonio, contro il quale il vescovo si scagliava, avesse avuto luogo; e non solo si scagliava dal pergamo e dall'altare, ma anche con pubblicazione sulla stampa diffusa dal vescovado tramite le parrocchie.

Il ministro Andreotti ben sapeva che, urtando contro le disposizioni del Codice penale italiano, tale modo di procedere aveva urtato soprattutto contro la coscienza morale comune che, come è stato affermato, « non accetta affatto di considerare concubinage, e scandaloso per giunta, il vincolo coniugale contratto civilmente, ma lo ritiene registrazione giuridicamente valida di quella volontà di unione dei due sposi, che è poi la materia del matrimonio religioso secondo la stessa dottrina cattolica ».

Il vescovo stesso, del resto, qualunque possa essere stato il suo vero intendimento — che vaglierà la Magistratura, ma che dovremo rapidamente esaminare per poterci rendere ben conto di come avrebbe dovuto esprimersi un Ministro in carica del Governo italiano, anziché come si è espresso l'onorevole Andreotti — il vescovo stesso, dicevo, ha certo avuto, in qualunque caso, la sensazione, forse anche la persuasione, di essere andato fuori dei limiti consentitigli, di aver ecceduto, di averla fatta grossa, come si dice popolarmente. E, anziché rimanersene dignitosamente sereno e riservato ad attendere di difendersi di fronte al Tribunale, quasi invece a voler attizzare le pubbliche discussioni, oggi necessa-

riamente trasferite anche in Parlamento, ha fatto imprudentemente diffondere questo suo memoriale difensivo, per presentare le sue ragioni alla pubblica opinione, che è divenuta perciò, anche per questa sua intrinseca sollecitazione, il giudice investito di un giudizio che il Tribunale non può dare perchè è un giudizio soprattutto politico.

Ebbene, in questo memoriale monsignor Fiordelli non si ferma più a cercare di dimostrare la presunta legittimità della sua azione, ma allarga i limiti della sua autodifesa e finisce per darsi ancor più la zappa sui piedi, accampando, per quell'azione che egli avverte non più sostenibile come legittima, delle motivazioni che facilmente si rilevano pretestuose, perchè, come ora vedremo, smentite dai fatti. Forse a monsignor Fiordelli sarebbe convenuto scrivere meno, perchè certi elementi offerti dal suo memoriale potranno nuocergli quando potrà essere in discussione davanti al Tribunale l'elemento intenzionale, l'*animus diffamandi*.

A me, sia chiaro, questo non interessa; questo riguarderà il Tribunale. A me interessa il significato e il valore politico che io vado cercando di rintracciare e di documentare nell'azione del vescovo di Prato, anche nei confronti dell'intervento in questione del ministro Andreotti.

A spiegazione o giustificazione del suo modo di procedere, nel memoriale, dunque, monsignor Fiordelli accampa due motivi. Il primo: quello di dover esercitare il suo Ministero in un ambiente particolare: a Prato, dove, secondo lui — perchè così egli si esprime — il comunismo attaccherebbe sul terreno religioso, dove esiste predominio di partiti e di dottrine atee, dove ci si studia di creare una generazione giovanile atea, dove all'ultimo momento le fidanzate, nonchè i loro genitori, pur di non rinunciare alle nozze, si sottometterebbero al matrimonio civile imposto dai fidanzati. Pertinace, in una lettera diretta agli uomini di Azione cattolica di Apuania e resa pubblica dalla stampa or sono due giorni, egli continua ad insistere sul fatto che nella sua « cara diocesi » è in corso un tentativo di « scristianizzazione da parte dei movimenti marxisti che contano moltissimi tes-

serati tra i lavoratori ». In questa situazione, così descritta dal vescovo, sembrerebbe dunque che a Prato i matrimoni dovessero essere quasi tutti civili.

Anche se così fosse, anche se la situazione fosse in tal senso eccezionale, come il vescovo vorrebbe far credere, nulla e nessuno autorizzerebbe monsignor Fiordelli a porvi, a suo modo di vedere, riparo, e ad agire a suo libito al di fuori delle leggi e contro le leggi. Chè, in questo caso, se a Prato son tutti miscredenti, monsignor Fiordelli potrebbe sentirsi autorizzato a sterminarli, magari riprostando all'uopo in piazza il benefico uso degli *autodafè*. Ma andiamo a vedere le statistiche dei matrimoni civili nel comune di Prato. Risultato: neppure l'uno per cento...

PRESIDENTE. Questo proprio non è pertinente all'interpellanza, altrimenti non finiamo più. Questa è una requisitoria contro monsignor Fiordelli, che non ha alcuna attinenza con il testo dell'interpellanza.

BUSONI. Mi perdoni, signor Presidente: esaminando anche questi particolari mi riprometto di indicare come, secondo noi, avrebbe dovuto agire e come non ha agito il Governo italiano che invece ha lasciato sotto silenzio le affermazioni dell'onorevole Andreotti. Questo è il punto che mi preme, il resto no.

Andiamo dunque a vedere le statistiche dei matrimoni civili nel comune di Prato. Risultato: neppure l'uno per cento in media e al massimo 13 matrimoni civili nell'anno in cui sono stati di più. Dal 1945 al 1957, nel corso dunque degli ultimi 12 anni, sono stati registrati allo stato civile del comune di Prato 85 matrimoni civili su complessivi 9744 matrimoni, quindi assai meno della media nazionale.

A questo giuoco, dunque, monsignor Fiordelli ha barato e l'asso salta dalla manica.

Vediamo allora il suo secondo motivo. Nel caso in questione, ha detto, se non lo sposo, la sposa era cattolica praticante ed osservante, e perciò se egli aveva evitato procedimenti forti quando si era trattato di casi in cui ambedue i coniugi si professavano atei o comunque non praticanti, per il turbamento causato

nei fedeli bisognava che ora parlasse fortemente contro i matrimoni civili.

Ed il vescovo parlò fortemente e fuori di ogni consentito limite, non soltanto contro i matrimoni civili, ma anche contro i due sposi a chiare lettere nominativamente indicati, disprezzando tutte quelle norme in materia che la saggezza popolare riassume col noto proverbio: « si dice il peccato ma non il peccatore ».

Ebbene, senza fermarci a voler considerare e valutare le dichiarazioni della sposa ripetute tramite parecchi organi di stampa, secondo le quali anche lei non era vera cattolica nè praticante, non andava mai a messa, già nel 1947 era stata « stellina » dell'« Unità » e si sentiva più vicina al marxismo lei che suo marito, non si può non fare questo rilievo: se da parte del vescovo si doveva parlare fortemente nei casi in cui si trattava di cattolici per risolvere il turbamento dei fedeli, perchè il vescovo di Prato non ha parlato fortemente quando un canonico della sua Cattedrale, priore della chiesa dello Spirito Santo, innamoratosi di una sua allieva del corso di religione gettava la tonaca alle ortiche e sposava la ragazza necessariamente col solo rito civile? Il caso era ben più grave, ma allora il vescovo si limitava a parlare e scrivere sul suo bollettino senza fare nomi, genericamente, di « sacerdoti che purtroppo dimenticano i propri doveri ». Ed il ministro Andreotti, che ha parlato di speculazione ostile al vescovo, prenda atto che nessuno da parte nostra, da parte degli oppositori laici o politici, si è servito di questo caso nonostante che ben si prestasse, come ognuno comprende, a rilievi significativi e più ancora a speculazioni, se si fossero volute fare delle speculazioni.

Ma perchè ciò da parte del vescovo? Se era convinto del suo buon diritto, in questo caso monsignor Fiordelli avrebbe dovuto moltiplicare i tuoni, i fulmini, le pubbliche sanzioni contro il sacerdote che gettava la tonaca e si sposava in municipio.

Ritegno, o convenienza di non sciorinare certi panni? Sarebbe meschino di fronte a tanta ostentata rigidezza inquisitoriale con la pretesa del diritto, se il diritto fosse veramente inteso e sentito come tale da parte sua.

Ed allora? Allora eccoci al punto che mi preme e sul quale intendo porre l'accento. Scartando, per mio conto, motivi bassi e deterriori, e senza volermi occupare di quella che sarà la ricerca del Tribunale, io ho il diritto di pensare che, con il suo comportamento nel caso Bellandi, il vescovo di Prato avesse già esperito il suo compito, e per questo non fosse necessario che egli facesse qualcosa di più nel caso del suo canonico che sposava civilmente. Giovane e impetuosa lancia spezzata della Chiesa, il vescovo di Prato aveva già fatto la sua sortita di moderno crociato contro una delle istituzioni dello Stato, il matrimonio civile, tentando con ciò di mettere in discussione quello che da molti è considerato l'oggetto primario di una società nazionale, la legge costitutiva della famiglia. Ciò con un atto addirittura rivolto ad impedire il matrimonio civile coercitivamente, anche se con la sola coercizione morale, ed a reprimerlo con sanzioni che vanno ben oltre la sfera religiosa, colpendo il decoro e il prestigio sociale di chi voglia avvalersi di quello che, ripeto ancora, in ogni caso rimane un istituto fondamentale del nostro diritto e della nostra legge civile.

Ed è indiscutibile che, ogni volta che, attraverso interpretazioni estensive, si travalica dalla sfera religiosa nella sfera civile, si offende e si viola specificamente, non solo il vigente Concordato, ma lo spirito e l'essenza di qualunque regime concordatario. E con l'attacco all'istituto del matrimonio « cosiddetto civile », secondo monsignor Fiordelli, e da lui definito « inizio di uno scandaloso concubinato », non solo quindi è violato il Concordato, ma è offesa la legge, l'autorità dello Stato, e la questione, ripeto, non può limitarsi ad un giudizio di tribunale, ma investe i rapporti tra Stato e Chiesa, perchè il Concordato non autorizza la Chiesa ad assaltare le istituzioni del nostro ordinamento giuridico, in questo caso una delle fondamentali degli ordinamenti giuridici di ogni Stato moderno e liberale: il matrimonio civile.

La Chiesa può condannare il matrimonio civile, ma non lo può nè lo deve perseguire, e tanto meno cercare di renderlo impraticabile, esponendo coloro che lo praticano al pubblico ludibrio, come ha fatto il vescovo di

Prato, il cui fine è reso più evidente dalla violenza di linguaggio con cui ha vilipeso una istituzione di diritto civile tutelata dallo Stato, perchè propria dello Stato.

E monsignor Fiordelli ha sferrato il suo attacco mentre, in varie forme, è in atto il grande assalto clericale, che da avvolgente, insidioso, insinuante è ora divenuto aperto, frontale, per tentare, oltre il Concordato, di porre praticamente la Chiesa al di sopra dello Stato, di ottenere per essa, settore per settore, praticamente, il dominio dello Stato.

Per quanto cattolici, è possibile che non abbiano avvertito questo il ministro Andreotti e tutti i componenti del Governo, mentre non pochi cattolici italiani apertamente dicono di preoccuparsi di questo? E se l'hanno sentito e compreso, poteva il ministro Andreotti parlare come ha parlato, e poteva il Governo tacere, come almeno finora ha taciuto? Chi, se non in primo luogo il Governo e i suoi Ministri, deve difendere i diritti, l'autorità, le istituzioni, le leggi dello Stato? E perchè non hanno provveduto a sollevare la questione in sede diplomatica, incominciando ad elevare una solenne protesta verso lo Stato Vaticano? Il Governo è rimasto inerte, ed ha taciuto, ed un Ministro ha parlato come cattolico sanfedista, in modo opposto a quello con cui, secondo noi, avrebbe dovuto parlare un Ministro dello Stato italiano.

Non solo, ma il Governo ha lasciato (e concludo con un solo breve accenno, perchè ne ha parlato il collega Donini), che il capo di una famiglia italiana (la quale per rappresaglia religiosa è stata diffamata, minacciata, boicottata, ricattata) dopo essere stato anche aggredito, senza che per l'occasione, tuttavia, e sia pure dietro consiglio, per timore di peggio, si fosse recato a piatire e denunciare; dicevo, ha lasciato che, quando è stato interrogato sulla aggressione subita ed ha narrato alla polizia i particolari, ricevesse anche l'irrisione e la ostentata incredulità di un funzionario che non aveva diritto di mettere in dubbio un fatto che già troppi conoscevano, e che anche egli, perciò, non poteva non conoscere; un fatto, sulle cui conseguenze vi sono persone pronte a testimoniare, in seguito al quale questo funzionario avrebbe dovuto piuttosto disporre mi-

sure di protezione per chi ne era stato vittima ed era ancora al centro della persecuzione dell'odio clericale.

Ascolterò ora le dichiarazioni del Governo in merito a questo triste episodio, che per la sua sostanza e per gli ultimi noti particolari e i commenti relativi, sembra indicare il cammino a ritroso che minaccia di compiere tutta una civiltà per il fatto che, annebbiandosi sempre più i confini delle sfere di azione della Chiesa e dello Stato a causa della debolezza o della colpevole acquiescenza o condiscendenza del Governo dello Stato di fronte all'invasione della Chiesa, si ha la sensazione di fanatici ritorni medioevali, come prova ciò che abbiamo letto, dopo quello che recentemente è accaduto al disgraziato Bellandi, su diversi giornali cattolici, onde gravi preoccupazioni sono sorte in tanta parte di cittadini italiani.

Ma debbo dire ancora che di quelli che sono i loro doveri, i Vescovi ed i Ministri hanno un'indicazione precisa nell'obbligo assunto con il giuramento di fedeltà allo Stato italiano che, in diverse forme, gli uni e gli altri, hanno prestato. Non è degno di nessuno venir meno ad un giuramento liberamente fatto, ma tanto meno è degno di vescovi e di ministri. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un libro di un avversario politico della parte a cui io appartengo, nel quale si giudicava criticamente, sotto alcuni aspetti, l'opera mia come Ministro guardasigilli, si riconosceva tuttavia che io mai mi ero ingerito in quello che era l'esercizio della attività giurisdizionale. E si tratta di un libro dell'avvocato Battaglia che, per la parte critica, mi fu segnalato, mi pare, dal collega Lussu.

Io non voglio allontanarmi oggi da questa linea e perciò delle tre domande che mi sono state rivolte dall'onorevole Donini, mi limiterò a rispondere a due, anche se l'onorevole

Donini ha cercato di scaricarmi delle responsabilità di cui alla prima domanda, dicendo che parte delle sue critiche non si riferivano all'attuale Governo, ma al Governo precedente. Onorevole Donini, del Governo precedente, nel 1956, facevo parte anche io, e quindi, se ci fosse responsabilità, io sarei responsabile; ma io debbo dire che basta ricordare le date per dimostrare — non intendo con questo entrare nel merito, non entrerò affatto nel merito come non mi permetterò di attingere agli atti istruttori — che per il Governo non vi era alcuna possibilità di intervento, anzi vi era divieto di ogni intervento, perchè il fatto cui noi ci riferiamo è avvenuto il 12 agosto 1956, e il 6 settembre 1956 l'Autorità giudiziaria venne interessata, ad iniziativa delle parti offese, del problema della legittimità dell'operato del vescovo di Prato. Questo è il problema che è sottoposto all'autorità giudiziaria.

Da quel momento, il Governo anche se avesse ritenuto di dover prendere una qualunque iniziativa, non poteva prenderla, proprio per quel rispetto della Magistratura che viene invocato quando fa comodo, ma che si dimentica, per esempio, quando c'è una sentenza della Corte costituzionale che dice che l'articolo 404 del Codice penale è costituzionale.

Quindi sul primo punto non ho nulla da dire, onorevole Donini. Risponderò invece ampiamente sul secondo e sul terzo punto. Ella mi ha ringraziato perchè sono venuto a rispondere personalmente alle loro interpellanze: era mio dovere, perchè, quando è messo in discussione l'operato di un Ministro, non può essere che il Presidente del Consiglio a venir a rispondere davanti al Parlamento. (*Segni di approvazione del senatore Lussu*). Cerco di fare il Presidente del Consiglio meglio che posso, onorevole Lussu! (*ilarità*).

Due sono i punti: condotta dell'onorevole Andreotti; inattività del Governo di fronte alle persecuzioni di cui sarebbe stato oggetto il signor Bellandi. Sul primo punto intendo dire subito che, se dovessi giudicare come illegittima la condotta dell'onorevole Andreotti, dovrei concedergli le attenuanti della grave provocazione.

Non è vero, onorevole Busoni, che su questo episodio non sia stata, non solo tentata, ma instaurata una speculazione politica: questa è stata immediatamente instaurata (*interruzioni del senatore Lussu*) e lo dimostrerò, onorevole Lussu; abbia pazienza. Dopo leggerò gli atti. Dunque è stata immediatamente tentata una speculazione politica, come dimostreranno gli atti.

Quali sono stati i fatti?

DONINI. Sia chiaro che noi siamo intervenuti dopo le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non mi permetterò di dire che, qui dentro, i colleghi fanno delle speculazioni politiche. Ma l'onorevole Andreotti è stato giudicato per qualche cosa che è avvenuto fuori di qui, ed evidentemente ho diritto di vedere cosa è stato fatto, fuori di qui, da parte del suo partito, onorevole Donini.

Dicevo che il vescovo di Prato, preoccupato per un certo numero di matrimoni che si celebravano solo civilmente (matrimoni laici, non religiosi) a Prato, intervenne con una notificazione del 1955. Mi permetta, onorevole Busoni, di non seguire il suo concetto che un vescovo possa essere tollerante verso lo 0,5 per mille dei peccati che si commettono nella sua diocesi, e di ritenere invece che i vescovi debbano andare a cercare anche l'unico peccatore. Credo che in questa materia, se io non sono molto competente, onorevole Busoni, lei certamente lo è meno di me. (*Interruzione del senatore Busoni*). Lei aveva detto che erano pochi casi.

Ad ogni modo questo vescovo ha fatto questa notificazione. Nell'agosto del 1956 si sa che una signorina, cattolica praticante, di famiglia cattolica in tutte le sue diramazioni (tanto che al matrimonio civile molti parenti non interverranno e non manderanno neanche gli auguri)...

Voci dalla sinistra. Male! Male!

PASTORE OTTAVIO. Prova di intolleranza e di sanfedismo.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo doveva costringerli ad intervenire? (*Commenti dalla sinistra e dal centro*).

PASTORE OTTAVIO. Il Governo li elogia. (*Commenti dal centro*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Dunque, si seppe che questa signorina intendeva celebrare il matrimonio senza rito religioso. Il vescovo intervenne. Questa signorina era però completamente ignara della posizione in cui si sarebbe trovata, e sosteneva, in contraddittorio, che essa intendeva, nonostante questo atto, restare cattolica. Inoltre questo matrimonio solo civile fu preparato veramente con un notevole fasto. (*Interruzione del senatore Mancinelli*). Mi permetta, senatore Mancinelli, se crede che io continui, proseguo; se no, mi fermo un momento. Lei forse interrompe più che altro con i gesti... ma io con i gesti non posso rispondere. (*ilarità*).

Questo matrimonio fu annunciato in modo tale che divenne veramente un avvenimento notevole, per Prato. Forse ciò avvenne involontariamente; forse è stato questo il desiderio della famiglia. Ad ogni modo è certo che si trattava di un matrimonio civile che si celebrava con una certa risonanza. Il vescovo intervenne con l'atto che gli è stato imputato e di cui io posso avere il testo ufficiale nella riproduzione che si legge sul giornale «L'Unità». (*Interruzione del senatore Mancinelli*). Io sostengo che è da assolvere il ministro Andreotti — sono lieto che faccia parte del mio Ministero e mi auguro che faccia parte di tutti i Ministeri che verranno dopo il mio — e quel che dico è per dimostrare che quando egli ha parlato di provocazione, in quel certo discorso tenutosi in luogo chiuso, lo ha fatto perchè si trovò di fronte effettivamente ad una situazione di speculazione politica che si era tentata.

Leggo il documento, anche perchè il senatore Donini ne ha citato una parte, mentre per la chiarezza è bene conoscerlo tutto: «Curia vescovile di Prato. Al reverendissimo signor prevosto di Santa Maria del Soccorso. Oggi

domenica 12 agosto, due suoi parrocchiani celebrano le nozze rifiutando il matrimonio religioso. L'autorità ecclesiastica ha fatto ogni sforzo per impedire il gravissimo peccato. Questo gesto di ripudio della religione è motivo di immenso dolore per i sacerdoti e per i fedeli. Il matrimonio cosiddetto civile...». (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*). Il codice di diritto canonico dice che il matrimonio...

PASTORE OTTAVIO. Lei è il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana, non lo avvocato difensore.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Leggo il documento e di fronte alle loro interruzioni spiego. E per le loro interruzioni che ho precisato. Non avrei commentato, altrimenti. Se non mi interrompono, farò la storia precisa dei fatti.

«... Il matrimonio cosiddetto civile per due battezzati non è matrimonio, ma assolutamente inizio di uno scandaloso concubinato. Pertanto lei, signor prevosto, alla luce della morale cristiana, classificherà i due tra i pubblici concubini e, a norma dei canoni del Codice canonico, considererà a tutti gli effetti il signor Mario Bellandi come pubblico peccatore e la signorina Loriana Nunziata come pubblica peccatrice». Seguono poi le sanzioni canoniche.

Questa notificazione veniva letta nella Chiesa e veniva pubblicata nel bollettino parrocchiale.

PASTORE OTTAVIO. In una Chiesa sola. Gli altri parroci non l'hanno letta.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Infatti c'è l'indirizzo: al reverendo signor prevosto di Santa Maria del Soccorso - Prato. Essendo indirizzata a questo parroco, solo questo l'ha letta.

Cosa accadde? La cosa non ebbe in quei giorni grande rilievo. Senonchè gli incolpati di questo pubblico peccato, a norma della morale cristiana, presentarono querela; e un giornale, «L'Unità», del giorno 9 settembre 1956, con un titolo a cinque colonne...

607^a SEDUTA

DISCUSSIONI

6 DICEMBRE 1957

PASTORE OTTAVIO. Se fosse stato a quattro colonne, non sarebbe stato grave!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io sono piuttosto poco intelligente e questa sua spiritosaggine non la comprendo.

PASTORE OTTAVIO. Mi dispiace per lei.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. A me dispiace per lei.

Dunque, « L'Unità » pubblicava: « Prato, 8. Nella giornata di giovedì, alle ore 12 » — veniva anche indicata l'ora come per i fatti storici di particolare rilievo — « l'avvocato Mario Bocci di Firenze ha rimesso nelle mani del Procuratore della Repubblica eccetera ».

Non è l'unico giornale che ne dà notizia. Un altro, sempre comunista — agli altri la cosa non interessò — « La Tribuna Pratese », (che non so se si pubblichi ancora) in data 14 settembre 1956, scriveva: « Con furia medioevale, la Curia vescovile contro i matrimoni civili ». Riporta poi un brano della notificazione, fa un commento e da ultimo dà notizia della querela: « Due nostri concittadini e le loro famiglie hanno presentato quattro querele, chiedendo, si dice, 20 milioni di lire per danni materiali e morali. Speriamo che la legge tutelatrice dei diritti dei cittadini eccetera... e la Curia paghi ». Evidentemente se pagava, la querela cadeva. (*Vivi commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. La colpa è dei giornali che hanno denunciato il fatto o di chi lo ha commesso?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io sto spiegando la provocazione grave all'onorevole Andreotti.

PASTORE OTTAVIO. La provocazione è del vescovo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho già detto che dell'operato del vescovo è investita l'autorità giudiziaria. Qui mi hanno interpellato sull'inter-

vento dell'onorevole Andreotti ed io sto rispondendo...

PASTORE OTTAVIO. Cosa c'entrano i giornali comunisti?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. C'entrano, perchè lo onorevole Andreotti ha parlato di speculazione.

PASTORE OTTAVIO. Ha parlato come Ministro.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. No, come democristiano e come cattolico.

PASTORE OTTAVIO. Quando si è Ministri, non si può fare questa distinzione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Se lei crede, interrompendomi, di impedirmi di continuare, sbaglia. Farà fare più tardi al Senato.

PASTORE OTTAVIO. Siamo tutti felicissimi che lei parli.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ed allora mi lasci continuare.

Che cosa è successo? Che il vescovo non ha seguito il consiglio del settimanale di Prato, non ha pagato e la querela è andata avanti.

DONINI. Sono stati offerti cento milioni in questi giorni per far ritirare la querela. Ne vuole le prove? (*Vivi commenti dal centro*).

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Che cosa sta dicendo? Precisi meglio, mi interessa molto. (*Interruzione del senatore Donini*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. La querela è dunque andata avanti. Tranquillamente, lentamente, senza nessun intervento, senza che nessuno se ne occupasse all'infuori della sede giudiziaria.

607ª SEDUTA

DISCUSSIONI

6 DICEMBRE 1957

e con la normale procedura penale. Non è esatto quello che ha detto il senatore Busoni (che oggi con piacere ho sentito definire giurista del senatore Donini): egli è caduto in un errore di diritto. Non è che la sezione istruttoria abbia avvocato gli atti dopo che il Pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione. No, l'avocazione è avvenuta prima, e il Sostituto Procuratore generale, che è addetto alla Corte d'appello e conclude davanti alla Sezione istruttoria, ha concluso con la richiesta di dichiarazione di insussistenza di reato. La Sezione istruttoria ha invece deciso diversamente. Si è quindi trattato di un giudizio difforme, come succede spesso in sede istruttoria, su cui è chiamato a decidere il giudice in sede di dibattimento.

La decisione della Sezione istruttoria è del 27 luglio 1957, e venne subito trasmessa al Tribunale, come d'uso essendoci il rinvio a giudizio, il 4 agosto. Tre mesi dopo, il 29 ottobre, se non vado errato, o il 30 ottobre, si scatena la campagna su questo caso.

Ora io mi domando: di fronte a quei primi interventi e a questi ultimi interventi, con tutto quello che hanno riportato non solo i quotidiani, ma anche quei giornali settimanali i quali pubblicano fotografie del vescovo di Prato, che lo fanno apparire con un aspetto truce — viceversa è un sant'uomo, magro, e per questo gli si può dare da un fotografo un aspetto truce (*ilarità e commenti dalla sinistra*) — se anche fosse vero (ma io lo nego) che un Ministro sia obbligato a tacere sempre, potrebbe negarsi che in questo caso un Ministro cattolico, profondamente cattolico...

LUSSU. Che c'entra il « cattolico »? Ministro della Repubblica, e basta!

DE LUCA CARLO. Ma sarà anche un cittadino; avrà una coscienza, una morale! (*Commenti da tutti i settori*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Stavo parlando delle giustificazioni; i motivi li dirò dopo. Comunque, ha ragione, onorevole Lussu; scusi, ho sbagliato. (*Commenti*). Volevo dire: un cattolico, perchè Ministro, non deve avere il di-

ritto di protestare contro questa campagna contro un vescovo?

LUSSU. Non è una campagna: è una reazione!

DE LUCA CARLO. A scoppio ritardato: un anno dopo!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non deve avere il diritto di opporre una sua reazione come cattolico a questa reazione? Questo direi se ci fosse bisogno di attenuanti. Ma qui non è questione di attenuanti.

L'onorevole Andreotti è intervenuto a due riunioni: una di cattolici e una di democristiani. Ora, se io potessi ritenere che a due persone sia negato, in una materia come questa, di esprimere il proprio pensiero e che esse debbano far sì che non si comprenda in nessun modo quello che è il loro giudizio sugli avvenimenti, e cioè al Ministro di grazia e giustizia e al Presidente del Consiglio, io nego assolutamente che possa essere inibito ad un Ministro di intervenire in questioni le quali interessano l'opinione pubblica...

LUSSU. Era consigliabile il silenzio, per un Ministro!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io non ritengo che la veste di Ministro, oltre a tutti gli altri vantaggi che reca, rechi anche quello della rinuncia alla libertà di parola. (*Commenti dalla sinistra*). Ripeto e dico — guardate che è un atto di riguardo che io concedo — che io ritengo che il Ministro di grazia e giustizia, ed anche il Presidente del Consiglio, possano dover fare questo sacrificio. Ma non ritengo che una persona, per il semplice fatto di essere Ministro, sia obbligato a questo riserbo, quando sente l'imperativo di parlare dalla propria coscienza.

E vede, onorevole Busoni, non parliamo di pericoli per l'indipendenza della Magistratura! Io non so perchè, fra i tanti meriti che non avete e che vi attribuite — parlo ai comunisti — voi comunisti non vi attribuiate un me-

rito che spetta ad uno di voi: un merito per la tutela dell'indipendenza della Magistratura, che spetta all'onorevole Togliatti. Infatti, indipendentemente da quello che possa essere l'ordinamento del Consiglio superiore, indubbiamente, in certe disposizioni del 1946 emanate dal Guardasigilli onorevole Togliatti, vi è quanto basta per assicurare l'indipendenza della Magistratura.

Quando ero Guardasigilli e vedevo qualche magistrato eccessivamente ossequioso (ce ne sono: non è detto che tutti debbano avere coraggio, e mi pare che lo dicesse anche Don Abbondio) gli dicevo: ma scusi, che paura ha di me se ho il fucile scarico? Questa è la situazione del Ministro, perchè, da quando i concorsi sono giudicati esclusivamente da una Commissione di magistrati, da quando doverosamente (perchè questa è una prassi dalla quale non ci si può allontanare) per quel che riguarda la destinazione si seguono i criteri delle graduatorie — e voi potete constatare che tutti i Ministri Guardasigilli si sono attenuti a questi criteri — non si può più parlare di pericolo per l'indipendenza della Magistratura.

Quindi, ripeto, in questo atto del ministro Andreotti io non trovo nulla che non sia più che legittimo e tengo a ripetere quello che ho detto prima: che sono lieto di avere nel mio Governo un Ministro come l'onorevole Andreotti, intelligente, pieno di dottrina, anche di inaspettata dottrina nella sua materia (per quanto abbia cominciato la sua vita di lavoro come avventizio al catasto, il che non è però sufficiente per tirare fuori un ottimo Ministro delle finanze), pieno di saggezza e pieno di un equilibrio, che forse gli potrebbe essere anche invidiato dal suo Presidente del Consiglio.

Vengo ora alla terza domanda: le persecuzioni. Io avrei desiderato dei fatti concreti, perchè i comunisti hanno le loro informazioni ed io ho le mie; ci sono però talune cose sulle quali non è possibile non giungere a conclusioni precise. La prima è l'aggressione. Dopo che Mauro Bellandi è colpito da malattia diagnosticata da Frugoni come effetto, sia pure anormale, di un'influenza asiatica, un giornale scopre l'aggressione, avvenuta un anno prima, nell'ottobre 1956.

DONINI. Quale giornale?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. « L'Espresso ». Guardi, onorevole Donini che le ho detto il nome del giornale senza alcuna preoccupazione: tanto « L'Espresso » mi tratta sempre male; d'ora in avanti penso mi tratterà peggio. (*Iilarità*).

DONINI. « L'Espresso » ha parlato della aggressione a Bellandi prima che il Bellandi fosse colpito da malattia.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ad ogni modo l'11 novembre « L'Espresso » pubblicò la notizia di questo episodio di cui non si era saputo mai niente. Intendiamoci bene: non ne aveva saputo niente neanche la moglie. Il Bellandi era stato aggredito ed aveva fatto, secondo lo « Espresso », un figurone, perchè da solo era riuscito, anche per il fatto che pesa più di un quintale ed è un uomo molto robusto, a mettere in fuga i quattro aggressori. Questa è una cosa da andare a raccontare in piazza; ed invece il Bellandi non racconta niente a nessuno, neanche alla moglie, la quale, quando in proposito viene interrogata da un giornale, dice: no, non mi ha detto niente, non ne ho mai saputo niente; probabilmente ha taciuto perchè ero incinta. Senonchè la cosa non torna, almeno con le normali gravidanze (*ilarità dal centro*), perchè questa donna ha partorito nel novembre 1957. Ora dall'ottobre 1956 al novembre 1957 corrono 13 mesi...

DONINI. Non irrida!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Irrido semplicemente a chi ha inventato queste cose. Voi difendete la vittima di un'aggressione che non ha mai avuto questa aggressione. Io dico che la moglie spiega questo silenzio con la frase: mio marito mi ha taciuto il fatto perchè ero incinta, quando invece ha partorito nel novembre 1957 e l'aggressione è dell'ottobre 1956.

E allora questo silenzio su questa aggressione e il fatto che essa non sia stata denunciata sono circostanze così strane, che non

credo che possa essere presa sul serio la narrazione dell'aggressione.

D'altra parte si tratta di un reato perseguibile per azione pubblica, e c'è sempre la possibilità di promuovere l'azione da parte dell'Autorità giudiziaria con una semplice denuncia. La si faccia; si faranno le indagini, si vedrà se questa aggressione è veramente esistita o se si tratta (potrebbe anche essere questo) di una simulazione di reato.

E veniamo alla perdita della clientela, al boicottaggio. Si tratta di un grossista, anzi più esattamente del titolare di una ditta di commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, che non vende solo a Prato ma un po' dappertutto. Ebbene, quale boicottaggio può esserci stato se nessuno ha saputo niente per un anno, e solo si è tentato di fare un po' di scalpore da parte dei suoi amici, ma niente altro?

E il fido? Vi è una circostanza che va tenuta presente. La ditta di Mauro Bellandi (questo è certo perchè c'è una morte di mezzo) apparteneva al padre, vecchio commerciante stimato e conosciuto per competente. Venuta la sua morte, sembra che le banche abbiano, non dico negato il fido, ma chiesto qualche garanzia, firme di avallo, garanzie che non sono state date benchè — pare — venissero richieste nell'ambito della futura famiglia.

Si trattava inoltre di un piccolo fido, non delle decine di milioni di cui si è farneticato. Secondo le notizie che abbiamo potuto avere (le banche osservano il segreto, e forse voi ne saprete di più, se avete qualche impiegato di banca vostro amico) il padre del Bellandi godeva di uno scoperto di 300 o 400 mila lire in tutto, che è stato successivamente chiuso, probabilmente anche prima che venisse la querela, per la semplice ragione che la fiducia che godeva questo vecchio commerciante non la godeva suo figlio.

Questo, onorevoli colleghi, è tutto su tale episodio. Ad ogni modo, se ci sono altre notizie, ma notizie precise, non voci, perchè il Governo non si muove sulla base di anonimi e di voci anonime, se qualcuno di voi ha altri elementi, il Governo non mancherà di compiere tutto il suo dovere.

Oggi come oggi, è certo che il Governo, in tutti i suoi componenti, non è affatto venuto

meno ai propri doveri. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Pochissimi minuti per esprimere la mia profonda insoddisfazione per la risposta del Presidente del Consiglio e per quello che è accaduto quest'oggi in quest'Aula.

Ho avuto l'impressione, nell'ascoltare una replica di questo tipo, di trovarmi addirittura in sede ecclesiastica. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto giustamente che non voleva entrare nel merito della vicenda giudiziaria. Ma non era su questo che lo avevamo interrogato.

Noi l'abbiamo interrogato, prima di tutto, per sapere per quali motivi il Governo non fosse intervenuto in maniera autonoma, sin dall'inizio, nel campo di sua competenza, per difendere il Concordato, violato dall'inammissibile intervento delle autorità ecclesiastiche pratesi. A questo l'onorevole Zoli non ha risposto; su questo punto egli è reticente, e non è lecito essere reticenti su questioni di tale rilievo politico e costituzionale.

Ha o non ha il Governo il dovere di intervenire per esigere il rispetto di un Patto che lo Stato ha stipulato con un'altra parte? È troppo facile trincerarsi dietro la solita dichiarazione, da noi del resto prevista, che sul terreno processuale non si deve entrare. Proprio per questo motivo l'onorevole Andreotti avrebbe dovuto tacere: e il Presidente del Consiglio lo ha invece apertamente approvato!

Ma a questa mia insoddisfazione per il fondo politico della risposta, che costituisce un atto di reticenza, devo aggiungere un profondo senso di sdegno e di pena per la leggerezza con cui si è parlato di un caso grave, di un episodio che ha portato la tristezza e il dolore in una famiglia di persone meritevoli di ogni considerazione e riguardo anche da parte del Governo. Nei loro confronti l'onorevole Zoli ha invece usato espressioni sarcastiche ed offensive del tutto fuori luogo, come quando ha osato insinuare una simulazione di reato o minimizzare la questione del fido ban-

cario improvvisamente ritirato dopo la querela al Vescovo.

Mauro Bellandi, ferito così ingiustamente nei suoi affetti e nella sua dignità, è stato un partigiano, ha sofferto nove mesi a Buchenwald e ad Auschwitz, non ha mai mentito, e se ha messo in fuga da solo i quattro cialtroni clericali di Prato che lo avevano aggredito è perchè è uomo coraggioso, che sa reagire da par suo anche quando è attaccato da un numero superiore di scherani.

Noi esprimiamo la nostra pena per questo modo di discutere, condito di ipocrisia e di barzellette. Tutti sanno a Prato che ogni credito finanziario è venuto improvvisamente a mancare, al Bellandi, non per la morte del padre, ma perchè nonostante tutte le pressioni clericali non ha voluto ritirare la querela messa contro il Vescovo.

Insoddisfazione e pena: più di questo non credo che un uomo responsabile possa in quest'Aula quest'oggi dire. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Busoni per dichiarare se sia soddisfatto.

BUSONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se pur potevo nutrire delle speranze che gli attuali governanti democristiani potessero vincere la loro inerte debolezza nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, che finisce per lasciare che ogni protesta della Chiesa si imponga, e sapessero ritornare, a questo riguardo, almeno alla linea più dignitosa della politica di De Gasperi, non mi facevo illusioni che la risposta del Governo potesse essere soddisfacente. Credo che l'impostazione stessa della illustrazione della mia interpellanza lo avesse già dimostrato. Se non fosse stato così il Governo non avrebbe lasciato parlare come ha parlato il ministro Andreotti e si sarebbe fatto vivo prima dei nostri richiami in quest'Aula.

Non potevamo aspettarci nulla di diverso da questo Governo anche perchè — non se ne abbiano a male i suoi componenti — questo Governo si suicidò nel nascere e, morto nascendo, procede impagliato, e perciò senza spina dorsale, senza sensibilità e senza ca-

rattere. Per questo ha già fatto tante brutte e tante meschine figure e continua quindi a farne come si conviene alla sua natura.

Ho ascoltato dal Presidente del Consiglio una curiosa distinzione tra i doveri di un Ministro e di un cattolico e tra i doveri del Presidente del Consiglio e del Ministro della giustizia e i doveri degli altri Ministri, come se il ministro Andreotti, anzichè Ministro, fosse usciere alla Presidenza del Consiglio o al Ministero della giustizia o fosse il ragazzino che porta i pacchi.

Il fatto è che il Governo ha mirato e mira a rimpicciolire la questione, a ridurla ad un piccolo caso, nemmeno di tribunale, ma quasi a dei chiacchiericci di serve.

Ho ascoltato quello che ha detto il Presidente del Consiglio sul Bellandi. Ma questo uomo è stato privato del fido dalle banche con il pretesto che il fido era a nome del padre, mentre la ditta continuava; e lo stesso Bellandi, lo ripeto, ha confermato due giorni prima di subire l'incidente, che lo tiene ancora immobilizzato in letto, nell'interrogatorio da parte del Commissario di Pubblica sicurezza, quell'aggressione, che non era stata denunciata su consiglio del suo avvocato per non provocare ulteriori conseguenze, oltre quelle che egli aveva subito e subiva, e per cercare di evitargli ulteriori rappresaglie.

Ma il Governo, con il suo comportamento, ha dimostrato che non sente, non vuole sentire il problema più grande, quello dei rapporti tra Chiesa e Stato, quello della violazione del Concordato, quello quindi del dovere che esso avrebbe dovuto sentire e che non ha sentito, che invece sentono tutti i cittadini che sono profondamente interessati da questo caso, per ciò che questo caso appunto significa. Ciò che interessa i cittadini non interessa evidentemente il Governo, che risulta, anche per ciò, estraniato dai cittadini, perchè non è un Governo vivo, ma un Governo di paglia.

Riguardo alla significazione più grande debbo dichiarare che noi socialisti votammo contro quell'articolo 7 della Costituzione, voluto dal Vaticano a presidio dei privilegi strappati dal Vaticano stesso al fascismo per compenso del suo appoggio, perchè ritenevamo quell'articolo della nostra Costituzione non

utile, come oggi si rivela, per la tranquillità dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, e temevamo che, con esso, nella cittadella dello Stato potesse penetrare il cavallo ...in questo caso potremmo anzi meglio dire la mula... del Papa. E tuttavia noi non avevamo mai pensato che si sarebbe potuta dare, da chicchessia, al Concordato, una interpretazione quale ci sembra che oggi la Chiesa pretenderebbe dare. Fino a questo momento abbiamo sempre dichiarato che non si poneva, per noi, un problema di denuncia del Concordato, bensì quello di un suo rigoroso rispetto da parte dell'autorità ecclesiastica che, dall'essenza stessa dei principi della Chiesa, è pur sempre portata allo sconfinamento sopraffattore.

Di fronte a quanto ora sta avvenendo e che non è mai avvenuto prima; di fronte al significato di questo fatto particolare ed a tutto ciò che sta intorno a questo fatto, noi sentiamo che sarà necessario portare il Governo dinanzi alla questione in un modo più ampio. Perciò io mi riservo di far discutere la cosa al Gruppo del mio Partito e di far sì che il Gruppo del mio Partito presenti, come probabilmente farà, al Senato, una mozione su tutta la questione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Mi limito naturalmente, data l'ora tarda e vista l'ampiezza della discussione, a brevi dichiarazioni. Debbo prima di tutto dichiarare che le risposte date dal Presidente del Consiglio mi hanno completamente soddisfatto. (*Commenti dalla sinistra*). E a questo non aggiungo altra parola.

Voglio però aggiungere che, se volessimo fare una discussione sui punti centrali del problema, io sarei pronto a farla in termini essenzialmente giuridici. Innanzi tutto vorrei dire all'onorevole Donini che egli ha regredito, con il suo discorso, dalla posizione iniziale che aveva assunto. Nella sua interpellanza, infatti, egli ha affermato che il vescovo sarebbe incorso in un caso lampante di calunnia e di diffamazione e, ancora, di vilipendio delle istituzioni concordatarie e repubblicane. Que-

sto era un giudizio vero e proprio, con sentenza passata in cosa giudicata. Invece io potrei dimostrare tutta la montatura che, come giustamente ha dichiarato il Presidente del Consiglio, è stata inscenata sull'episodio di Prato. Nelle dichiarazioni che avevo in animo di fare più ampiamente e che ora svolgerò succintamente, avevo intenzione di sostenere la tesi, certamente giusta, che fosse necessario portare alla discussione del Senato tutto il caso giuridico che si appella al vescovo di Prato, vescovo che io difendo in pieno, come cattolico e come democristiano. E poichè si è mandato il saluto alla « povera vittima » anche io manderò un saluto umile e sincero col mio plauso al vescovo di Prato, per il modo come ha difeso la dottrina della Chiesa. (*Commenti dalla sinistra*).

LUSSU. Un parlamentare lo può fare, ma un Ministro no. (*Replica dal banco del Governo*).

MERLIN UMBERTO. Caro Lussu, lei non c'entra, perchè lei non ha votato l'articolo 7 della Costituzione; i suoi colleghi comunisti, però, l'hanno votato. Oggi l'onorevole Donini dichiara ancora che, se i comunisti andassero al potere, non denuncierebbero il Concordato. Io prendo atto di queste dichiarazioni e, siccome lo conosco leale, non dico che oggi egli ci abbia mentito. Ma quando noi vediamo le condizioni in cui è stata ridotta la Chiesa del « silenzio » nei Paesi occupati dai comunisti, allora, signori, ed anche voi, colleghi socialisti, che quando si sono verificate le stragi di Ungheria avete sentito il bisogno morale di staccarvi dai comunisti, anche voi dovrete pensare che noi abbiamo ragione di dubitare che in realtà le promesse dell'onorevole Donini e quelle del suo collega Busoni non sarebbero realmente mantenute. No, probabilmente non sarebbero mantenute, perchè l'onorevole Donini dell'articolo 7 della Costituzione ha voluto ricordare solo la prima parte, ma io leggo la seconda: « I loro rapporti (tra Chiesa e Stato) sono regolati dai patti lateranensi ». Ora quando sento che voi date a questo articolo nientemeno che questa interpretazione, che è il più grosso errore che abbia mai sen-

tito, che cioè la Chiesa cattolica abbia accettato i Patti lateranensi con l'intesa di parificare il matrimonio civile al matrimonio concordatario, allora è inutile che discutiamo. Noi parliamo da due pulpiti diversi, peggio ancora con due lingue diverse.

Basta che io vi legga l'articolo 34 del Concordato: « Lo Stato italiano, volendo ridonare — cioè ridare qualche cosa che aveva perduto — all'istituto del matrimonio dignità conforme alla tradizione cattolica del suo popolo, riconosce al sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico gli effetti civili ». Signori, che cosa la Chiesa ha riconosciuto del matrimonio civile? Nulla. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il riconoscere un qualunque effetto al matrimonio civile avrebbe contraddetto ad una dottrina millenaria della Chiesa, che ha sempre sofferto le più gravi persecuzioni, appunto per sostenere che era solo il matrimonio tra cristiani elevato a sacramento, il matrimonio valido.

Ora se voi ci promettete di far rispettare il Concordato con questi errori di dottrina, allora permettetemi di dire che in ciò stesso si avrebbe denuncia del Concordato. La dottrina cattolica è sempre stata questa — articolo 1012 del Codice di diritto canonico — che Cristo ha innalzato a dignità di sacramento lo stesso contratto matrimoniale tra battezzati. Perciò tra battezzati non può sussistere altro contratto matrimoniale valido che non sia per ciò stesso sacramento.

PASTORE OTTAVIO. Io sono battezzato e ho sposato in municipio.

MERLIN UMBERTO. Molto male, ma questo è affare suo. Noi la proponiamo professore di diritto ecclesiastico, ma non all'università di Roma, bensì a quella di Mosca. (*ilarità*).

Che cosa ci viene a dire lei, onorevole Busoni, che con l'applicazione del Concordato ci sono stati 200.000 matrimoni civili. Io ho qui i dati. Sa quanti matrimoni si celebrano in Italia ogni anno? Circa 350.000. Sa quanti sono i matrimoni celebrati davanti al ministro cattolico? Il 97,6 per cento. (*Interruzioni dalla sinistra*). Siete impazienti perchè sapete di

essere in errore. Dunque il popolo italiano gradisce il Sacramento, non il matrimonio civile ed i pochi che scelgono la via dell'errore e del peccato confermano la validità della regola. (*Interruzioni dalla sinistra*).

DE LUCA CARLO. Voi non siete nè cattolici nè italiani.

MERLIN UMBERTO. Ecco perchè il Papa della Conciliazione affermava che avrebbe sacrificato qualunque cosa, si sarebbe adattato perfino ad andare a parlare con il diavolo, pur di assicurare questa dottrina lineare, secolare della Chiesa cattolica sul matrimonio.

C'è la trascrizione. Lo so benissimo. Ma è una formalità. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il matrimonio valido è quello che si va a celebrare davanti al sacerdote. E questo lo sapeva anche Renzo Tramaglino davanti a Don Abbondio. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

Questa non è la vostra dottrina. Voi, se poteste, denuncereste il Concordato. Ma il vescovo di Prato ha difeso la dottrina della Chiesa in punto di matrimonio ed ha fatto tutto il suo dovere.

LUSSU. Ha diffamato degli onorati cittadini, per cui dovrà andare in galera, io spero.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, non faccia vaticini che non le competono.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come il cardinale Mindszenty!

PASTORE OTTAVIO. No, come i vescovi messi in galera da Cavour!

MERLIN UMBERTO. Io di questo argomento parlo da giurista, perchè ho studiato a fondo il Concordato. Permetta il senatore Donini che io dica che non è possibile parlare di supremazia del matrimonio civile sul matrimonio cattolico... (*Reiterate vivaci interruzioni dalla sinistra*). La Chiesa non poteva accettare una simile tesi.

Si è ricordato prima l'articolo 1 del Concordato. Ai sensi dell'articolo 1 del Trattato si

607ª SEDUTA

DISCUSSIONI

6 DICEMBRE 1957

assicura alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale, il libero e pubblico esercizio del culto. (*Vivaci, prolungate interruzioni dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. E della diffamazione. (*Vive proteste dal centro*).

MERLIN UMBERTO. Signori, il vescovo di Prato non fa che il suo dovere quando dice...

PASTORE OTTAVIO. È un fuori legge!

PRESIDENTE. Senatore Pastore, la richiamo all'ordine.

MERLIN UMBERTO. ...quando dice: voi siete dei pubblici peccatori... (*Rumori dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. È un diffamatore!

MERLIN UMBERTO. ...come è detto nel Codice canonico, e non è un'offesa per nessuno, perchè coloro che hanno celebrato il matrimonio solamente civile si gloriavano di questo cosiddetto atto di forza, se ne onoravano. Però la moglie, quando è nato il bambino, lo ha fatto battezzare. (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*). Il che significa che questa donna, che io rispetto, nell'intimo del suo cuore è ancora quella che ha detto di essere al vescovo di Prato: una cattolica.

LUSSU. Se la rispetta, non è una concubina! Rapporti di concubinato sono invece... (*Vivaci clamori dal centro*).

MERLIN UMBERTO. Lei resti della sua opinione ed io resto della mia.

DONINI. Il Presidente del Consiglio doveva appunto dire se ritiene o non che il matrimonio civile sia concubinato. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*).

MERLIN UMBERTO. Io rispetto questo vescovo per il provvedimento che ha preso perchè, quando un padre rimprovera i suoi figli, piange. E lo stesso vescovo di Prato non era animato dal desiderio di fare del male: era

animato dal desiderio di mantenere, per i peccatori, la possibilità di emendarsi, e di far sì che l'esempio non venisse esteso ad altri. Questa è la sintesi di tutto questo nostro discorso, che io ho voluto condensare in queste brevi dichiarazioni, perchè non ci siano equivoci e perchè il pensiero nostro sia chiaramente espresso. Discutetelo finchè volete, ma non cercate oggi, attraverso delle parole che — scusate — non sono sincere, di far credere che il vescovo sia colpevole. (*Vivaci clamori dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

ASARO. È il Codice penale che lo dice!

MERLIN UMBERTO. Noi non entriamo in questo terreno; lasciamo fare all'autorità competente. Ma noi abbiamo voluto, con le mie parole: primo, dare al Concordato la sua retta interpretazione; secondo, riaffermare che il vescovo di Prato compiva un atto essenzialmente religioso, di cui i due coniugi non avevano ragione di dolersi neanche dal loro punto di vista, data l'energia con cui hanno voluto ribellarsi a questo comandamento della Chiesa. (*Prolungate interruzioni dalla sinistra*).

Giudicherà l'autorità giudiziaria come crederà. Noi non siamo di coloro che danno ragione all'autorità giudiziaria soltanto quando i giudici danno ragione alla loro tesi: noi rispetteremo la sentenza qualunque essa sia. Ciò non toglie, però, che le nostre dichiarazioni non debbano avere il valore di ammonire chiunque di quel che è stato il significato dell'atteggiamento del vescovo, e soprattutto quello di dare al vescovo la prova della nostra viva e più schietta solidarietà. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Richiesta e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2250.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza per il disegno di legge, da me presentato, n. 2250, riguardante il problema del riordinamento dell'Alto Commissariato per la alimentazione e del relativo personale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali, malgrado gli impegni assunti fin dal 1951, non è stato ancora presentato il disegno di legge che definisca in maniera precisa ed organica lo stato giuridico dei commissari di leva e ciò per porre termine ad una situazione caotica che dà luogo a vere ingiustizie e ad ingiustificabili sperequazioni (296).

SPEZZANO, PALERMO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della marina mercantile, per far conoscere le cause e le circostanze che hanno provocato gli angosciosi naufragi della nave « Città di Trapani » e del rimorchiatore « Pirano » avvenuti il giorno 3 dicembre 1957 all'uscita del porto di Trapani e nei quali hanno perduto la vita quattro ufficiali di marina mentre altri due risultano dispersi (1267).

ASARO, ZUCCA, GRAMMATICO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la questione di pensione spettante a Pizzorno Luigi residente a Occhieppo Superiore (Vercelli), pratica 358903, per la fucilazione da parte dei fascisti del figlio Giambattista (3400).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se ha ricevuto nel febbraio 1957, dal Consolato d'Italia a Bruxelles, i documenti consegnati da Spagnoli Giorgio fu Giacomo, e se ha definito la sua domanda di pensione di guerra come infortunato civile (3401).

LOCATELLI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se intende corrispondere la riliquidazione della pensione, dal 1° luglio 1956 ad oggi, chiesta dal vice brigadiere degli agenti di custodia Secchi Salvatore, già in forza alle carceri giudiziarie di Cagliari (3402).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà riliquidata la pensione n. 2622299, posizione numero 1.665.419 (con decorrenza dal 12 febbraio 1955) a Merli Neda di Raffaello, nata Bonatti, da Figline (Firenze) (3403).

LOCATELLI.

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere:

quale sia lo stato attuale delle ricerche e delle coltivazioni dei giacimenti petroliferi in Abruzzo e, particolarmente, nelle provincie di Pescara e di Chieti;

quale sia stata la produzione di petrolio nelle predette zone dal 1° gennaio 1956 ad oggi;

se ritengano giustificata la sospensione delle ricerche attuata indipendentemente dalle condizioni climatiche e se non ritengano in-

vece opportuno adottare provvedimenti diretti a stimolare la debita attività di ricerca e di coltivazione da parte delle imprese concessionarie.

Gli interroganti fanno presente che la scoperta di giacimenti petroliferi in Abruzzo e specie nella zona di Alanno (Pescara) fece sorgere, come era da attendersi, ansiose aspettative tra la popolazione locale che è fra le ultime nella graduatoria nazionale dei redditi individuali. Queste aspettative hanno subito forti delusioni delle quali si è fatta eco anche la stampa e ciò sia per il segreto che ha circondato e circonda l'attività delle imprese concessionarie che giornalmente asportano prodotti petroliferi da apposite stazioni di caricamento e sia per la sospensione delle ricerche che per chiari segni si teme debba precludere alla interruzione definitiva (3404).

ZUGARO DE MATTEIS, DE LUCA Angelo.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 10 dicembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 dicembre alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

2. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa alla istituzione di un ufficio comune di controllo alla frontiera di Clavière, conclusa in Parigi il 6 aprile 1956 (2096).

3. Ratifica ed esecuzione del secondo protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 15 dicembre 1956 (2138).

4. Adesione alla Convenzione sui privilegi e le immunità delle Nazioni Unite approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 13 febbraio 1946 (2191) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione supplementare relativa all'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù, firmata a Ginevra il 7 settembre 1956 (2192) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo parziale sul fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa per i rifugiati nazionali e le eccedenze di popolazione in Europa, adottato a Strasburgo dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 16 aprile 1956 (2265) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

8. Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (97).

9. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

10. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

12. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

14. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

15. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

16. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

17. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

18. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

19. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

20. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

21. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

22. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

23. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

24. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

25. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

26. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

27. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

28. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

29. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 14,10).